

Catalogo della mostra

Firenze l'invenzione della periferia

**Sotto Fiesole, fra Mugnone e Affrico:
fabbriche, ville, villini e impianti sportivi**



Nervi Pier Luigi. Stadio Berta - Torre di maratona







Firenze, l'invenzione della periferia

a cura di
E.Q. Archivi e Sdiaf





I Quaderni dell'Archivio della Città, n. 26

Catalogo della Mostra

**Firenze, l'invenzione della periferia
sotto Fiesole, fra Mugnone e Affrico:
fabbriche, ville, villini e impianti sportivi**

22 novembre 2025- 28 febbraio 2026

a cura di
Raffaella Loja

Impaginazione
E.Q. Programmazione, Affari Generali,
Comunicazione Direzione Cultura e Sport
Alida Magherini, Elisabetta Lepore

Testi
Giulio M. Manetti
Giuseppina C. Romby



Firenze, l'invenzione della periferia

Indice

Presentazione a cura di <i>Francesca Gaggini</i>	Pag. 9
Introduzione a cura di <i>Raffaella Loja</i>	Pag.10
<i>Giuseppina Carla Romby</i> Il quartiere Le Cure - Campo Marte: sotto Fiesole, fra Mugnone e Affrico	Pag 13
Atlante del contemporaneo	Pag 39
Riferimenti bibliografici	Pag 42
<i>Giulio M. Manetti</i> Sotto Fiesole: fra Mugnone, Africo e Mensola, fino... all'Arno	Pag.43
I villini e le Casine a trenino	Pag.45
Il '900 e la progressiva urbanizzazione	Pag.46
Dentro il confine della nuova città	Pag.49
La «Terra di nessuno»	Pag.52
<i>Neri Baldi</i> La ferrovia aretina nelle foto della collezione Neri Baldi	Pag.57



Firenze, l'invenzione della periferia

Firenze, l'invenzione della periferia non è soltanto un evento espositivo; è un progetto che l'Archivio storico ha intenzione di sviluppare nel tempo per raccontare l'espansione della città a partire dalla seconda metà dell'800 quando uscì dalle antiche mura per ampliarsi con quartieri residenziali e industriali in più direzioni, laddove era aperta campagna.

Prima di allora la periferia non esisteva: la città era all'interno delle mura; fuori c'era solo campagna. La prima area presa in considerazione è quella che oggi corrisponde in termini amministrativi al Quartiere 2 e comprende le zone delle Cure, San Gervasio, Campo di Marte, l'Affrico, Bellariva.

Nel giro di pochi decenni, dopo aver spostato la linea ferroviaria e la stazione di Porta alla Croce, quest'area fu occupata da interi quartieri residenziali, con case, palazzi e eleganti villini, ma anche opifici, laboratori manifatturieri, strutture sportive.

La mostra che si è svolta presso le sale dell'Archivio storico dal 21 novembre 2025 al 28 febbraio 2026, ha esposto documentazione grafica e testuale raccontando ai visitatori la storia della nostra città da un punto di vista architettonico e urbanistico. I disegni tecnici, le piante, i prospetti, sono stati accompagnati da brani letterari che hanno aiutato ad inquadrare quegli anni di cambiamenti anche da un punto di vista sociale.

L'attività principale dell'Archivio storico è quella di tutela, conservazione, riordino e organizzazione dei documenti prodotti e ricevuti dall'Amministrazione comunale per renderli disponibili e consultabili da qualunque cittadino. A questa si aggiunge la valorizzazione del patrimonio archivistico attraverso iniziative per "far parlare" i documenti e trasmettere l'importanza della conservazione della memoria. Firenze, l'invenzione della periferia è parte di questa attività di valorizzazione, non si conclude con questa mostra, ma avrà un seguito: sono già in fase di progettazione altri eventi per raccontare la storia dell'espansione della nostra città che speriamo avranno il successo della mostra appena conclusa.

Francesca Gaggini

Responsabile Archivio Storico

Comune di Firenze



Il 21 novembre 2025 abbiamo inaugurato la mostra Firenze, l'invenzione della periferia.

Anche questa volta ci siamo trovati davanti un grande lavoro per selezionare i disegni che dovevano far conoscere ai cittadini l'espansione urbanistica della città, la nascita dei nuovi quartieri, ovvero la nuova periferia tra la seconda metà dell'800 ed il '900.

L'esposizione, grazie al materiale documentario ed elaborati grafici conservati dall'Archivio si è proposta di raccontare il territorio che va da Le Cure a San Gervasio e campo di Marte, dall'Affrico fino a via Piagentina e Bellariva, attraverso due sezioni della mostra : la sezione Urbanistica e Architettura e la sezione Storia e Letteratura.

In qualità di referente delle attività di valorizzazione documentaria per l'Archivio Storico la redazione di questo catalogo vuol quindi essere una chiusura a questa bellissima esposizione. Questo percorso non vuole però fermarsi solo al quartiere 2 ma in futuro affronteremo anche gli altri quartieri della nostra città.

Voglio quindi ringraziare tutti I collaboratori/uffici ed Enti prestatori che hanno collaborato con me per questa ricca esposizione con la speranza di collaborare nuovamente ad una prossima esposizione.

Si ringrazia inoltre l'Avv. Neri Baldi per la gentile concessione delle immagini storiche della ferrovia Aretina e della Stazione di Campo di Marte.

Arch. Raffaella Loja
Referente Valorizzazione Documentaria
Archivio Storico
Comune di Firenze

Giuseppina Carla Romby

Il quartiere Le Cure - Campo Marte: sotto Fiesole, fra Mugnone e Affrico

"Dacchè Firenze distese il suo fabbricato fuori delle vecchie mura medievali, i prati delle Cure furono occupati da nuove strade e da case che costituiscono oggi uno dei più popolari ed eleganti quartieri del suburbio... dalla piazza delle Cure si partono in varie direzioni parecchie strade che conducono verso il Campo di Marte e le colline di Camerata e di Fiesole... fuori della barriera (della Querce) è quasi un nuovo quartiere della città sorto in un breve corso d'anni e composto di palazzi, villini, case, opifici industriali e monasteri. Diverse strade che attraversano questo nuovo e fiorente sobborgo guidano per differenti direzioni alle colline fiesolane che con breve inclinazione s'innalzano dalla piana di Firenze".

Così Guido Carocci nel suo *I dintorni di Firenze* descrive la vasta area ai piedi del colle fiesolano compresa tra i torrenti Mugnone e Affrico interessata da una significativa espansione dell'abitato oltre la cintura dei viali poggiani, sovrapponendosi ad un rarefatto insediamento di piccoli borghi rurali e sparse dimore poderali. Un evento destinato a influenzare significativamente l'impianto del quartiere Le Cure-Campo di Marte è da riferire allo spostamento della stazione di Porta alla Croce e della linea ferroviaria aretina.

Questa che collegava Firenze con Arezzo era stata iniziata nel 1850 (completata nel 1866) ed il tracciato correva parallelo alla via Aretina fino all'altezza della Piazza di Porta alla Croce (piazza Beccaria) per poi piegare verso nord in direzione delle Cure.

La stazione si trovava all'incrocio dei viali attuali Gramsci e Mazzini e rimase in funzione fino al 1896.



Cavalcavia Piazza delle Cure in costruzione. 1913
ASCFi - Coll. CF 07724

¹ G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, Firenze 1906, pp. 95-96, 63



Cavalcavia Piazza delle Cure in costruzione. 1913 ASCFi - Coll. CF 07724



Strada ferrata Ferdinanda. Piante della Prima Sezione da Firenze a Pontassieve". 1840 - 1850
In particolare: N. 2. Dal Ponte Rosso a Porta alla Croce 1840 - 1850 attr. ASCFi - Coll. CF car. 246/002

Già Giuseppe Poggi nel Progetto di ampliamento di Firenze in occasione del trasferimento della Capitale d'Italia, aveva ipotizzato lo spostamento della linea ferroviaria considerando che "...la stazione della Croce mutilava la larghezza del viale ad essa corrispondente e impediva che lungo esso sorgessero per gran tratto i fabbricati per abitazioni..." inoltre "il tronco della strada ferrata, il quale dal Mugnone conduce alla Stazione alla Croce, spaccava obliquamente il territorio destinato al nuovo quartiere fra la Porta San Gallo e la Porta alla Croce; ne troncava le vie, ne mutilava i perimetri destinati alla fabbricazione, ne alterava i piani ed era cagione di gravi inconvenienti"².



Poggi Giuseppe. Pianta Catastale con il piano regolatore della fabbricazione nelle adiacenze dello stradone delle mura alla destra dell'Arno nel concetto di conservare la stazione della ferrovia. Planimetria (Scala 1 :2500). 1866 agosto 18 iscr. ASCFi - coll. CF car. 443 dis. 052

² *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, relazione di Giuseppe Poggi (1864- 1877), Firenze 1882, pp. 8-10



Poggi Giuseppe Pianta geometrica catastale indicativa la correzione di alcuni corsi di acqua circostante a Firenze. 10 marzo 1866 iscr. Decreto 5 aprile 1866 per il riordinamento dei corsi d'acqua - Spostamento della via ferrata aretina. Ferrovia Aretina - Spostamento. Filza I ASCFi - coll. CF 7767

La realizzazione della variante ferroviaria e lo spostamento della stazione di Porta alla Croce "...di quel tanto necessario per l'espansione della città e il riordinamento del quartiere S. Gallo e Porta alla Croce" era stata approvata fino dal 1866 (19 settembre), ma occorre attendere la fine degli anni '80 per vederne l'attuazione³. Lo studio della nuova stazione redatto dalla Società delle Strade Ferrate Meridionali veniva approvato con Decreto Ministeriale del 25 gennaio 1886 per un importo di spesa di Lire 7.670.000, assegnando 10 anni per il termine dei lavori; nel 1890, dopo un acceso dibattito cittadino, si individuava l'area in cui doveva trovare posto il fabbricato viaggiatori e il parco ferroviario "in un vasto rettangolo che dalla via della Piazzola conduce all'Affrico tangente quasi al Campo di Marte"⁴.

Finalmente nel 1896 l'operazione poteva dirsi conclusa e la nuova stazione sostituiva quella di Porta alla Croce.

3 Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCFi), CF 7768; CF 7767; P. Cioni, *La ferrovia e le stazioni, in Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Firenze 1986, pp. 131- 147; B.Gerini, *Vivere Firenze... Il quartiere 2*, Firenze 2006, p. 30

4 ASCFi, CF 7768



Planimetria nuova stazione dell' Ing. Giovanni Pini. ASCFi - coll. CF 07768



La nuova stazione di Firenze "La Nazione".
Domenica 31 agosto 1890,
Anno XXXII ASCFi - coll.
CF 07768- N. 243

Di conseguenza nei terreni lasciati liberi dalla linea ferroviaria si configurava una maglia viaria (con il tracciamento di via Masaccio che collegava via degli Artisti a viale Don Minzoni) che continuava la struttura di lottizzazione fino ad allora realizzata e prendeva il via il processo di urbanizzazione con l'insediamento di villini e abitazioni mono e bifamiliari⁵.

5 ASCFi, CF 7776



CF 7799 passerella Linea Roma - Firenze, Tronco Chiusi - Firenze. Stazione di Firenze al Campo di Marte. Prospetto passerella pedonale provvisoria in legname in corrispondenza della via Filarocca. ASCFi - coll. CF 7799 e



CF 7799 passerella Linea Roma - Firenze. Stazione di Firenze al Campo di Marte. Prospetto passerella in corrispondenza della strada comunale della via Filarocca attraverso il piazzale della stazione medesima. Passerella metallica con scale di accesso in muratura. ASCFi - coll. CF 7799

Ma il nuovo tracciato ferroviario generava anche una cesura netta fra l'edificato sorto intorno ai viali (quartiere Savonarola -San Gallo) e l'area Le Cure - Campo Marte in cui si indirizzava l'espansione urbana, nonostante la realizzazione di cavalcavia e passerelle pedonali⁶ come quella che superava la linea ferroviaria in prossimità della piazza delle Cure, cardine organizzatore del nuovo quartiere "elegantissimo" e "popolato da migliaia di case e di eleganti villini"⁷.

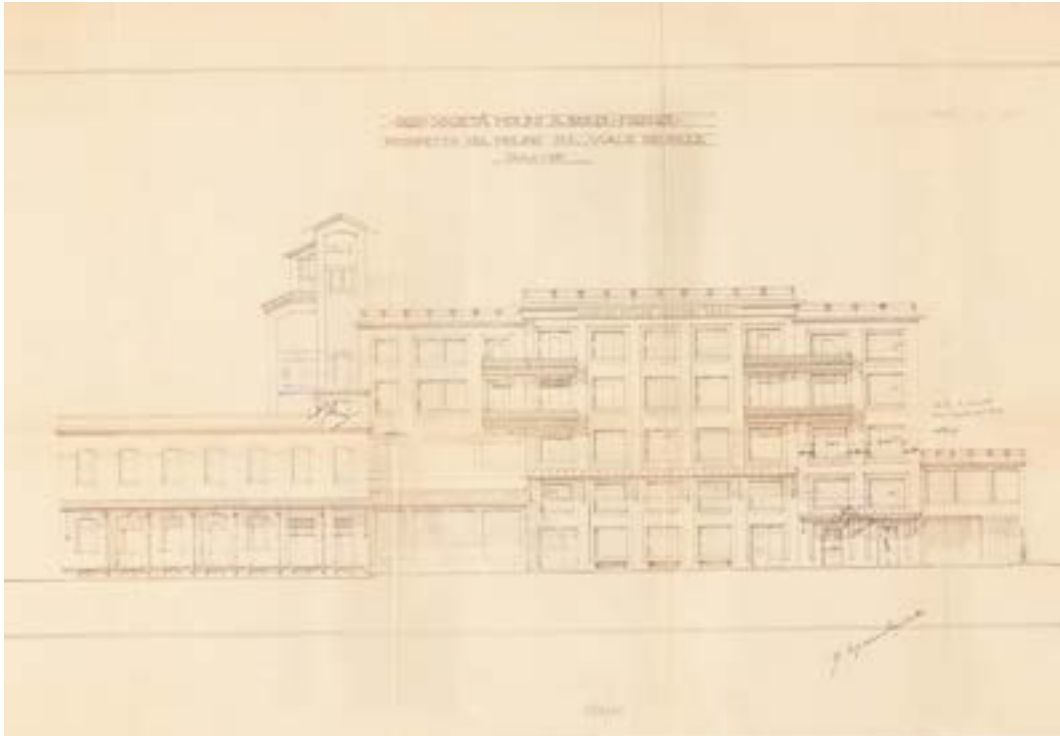
Ma non erano solo abitazioni a configurare il nuovo quartiere e fra l'edilizia residenziale si inserivano strutture industriali e laboratori manifatturieri; grazie alla disponibilità di spazi liberi si stabilivano la Lavanderia Bellucci (via Faentina), la Fonderia delle Cure (Giovanni Berta, via Maffei), il Mulino Biondi sul nuovo Viale Militare (viale dei Mille), la Tipografia Salani, il Pastificio Industriale Innocenti, la Società Anonima dei Tramwajs Fiorentini ed altri⁸.

Una maglia geometrica di isolati sempre simili a sé stessi, alcune piazze che nonostante le forme a volte evocative di ben altre qualità urbane misurano soltanto il vuoto di alcuni lotti edificabili, un impianto di tracciati e di regole senza sorprese, costituiscono lo scenario di una edilizia residenziale che andava ad occupare l'ampia area pianeggiante segnata dal più antico tracciato della via Aretina (via Gioberti), il cordone ombelicale con il centro città attraverso la Piazza di Porta alla Croce (Piazza Beccaria).

6 ASCFi, CF 7724; CF 7771; CF 7772; CF 7773; CF 7785; CF 7799

7 G. Carocci, *Firenze scomparsa: ricordi storico-artistici*, Firenze 1897

8 ASCFi, CF 8071, Ufficio tecnico n. 26930, Stabilimento fonderia Giovanni Berta; Ufficio tecnico n. 46478, Mulino Biondi; CF 8057, n. 6335- 1927, Capannone dei tramwaj fiorentini



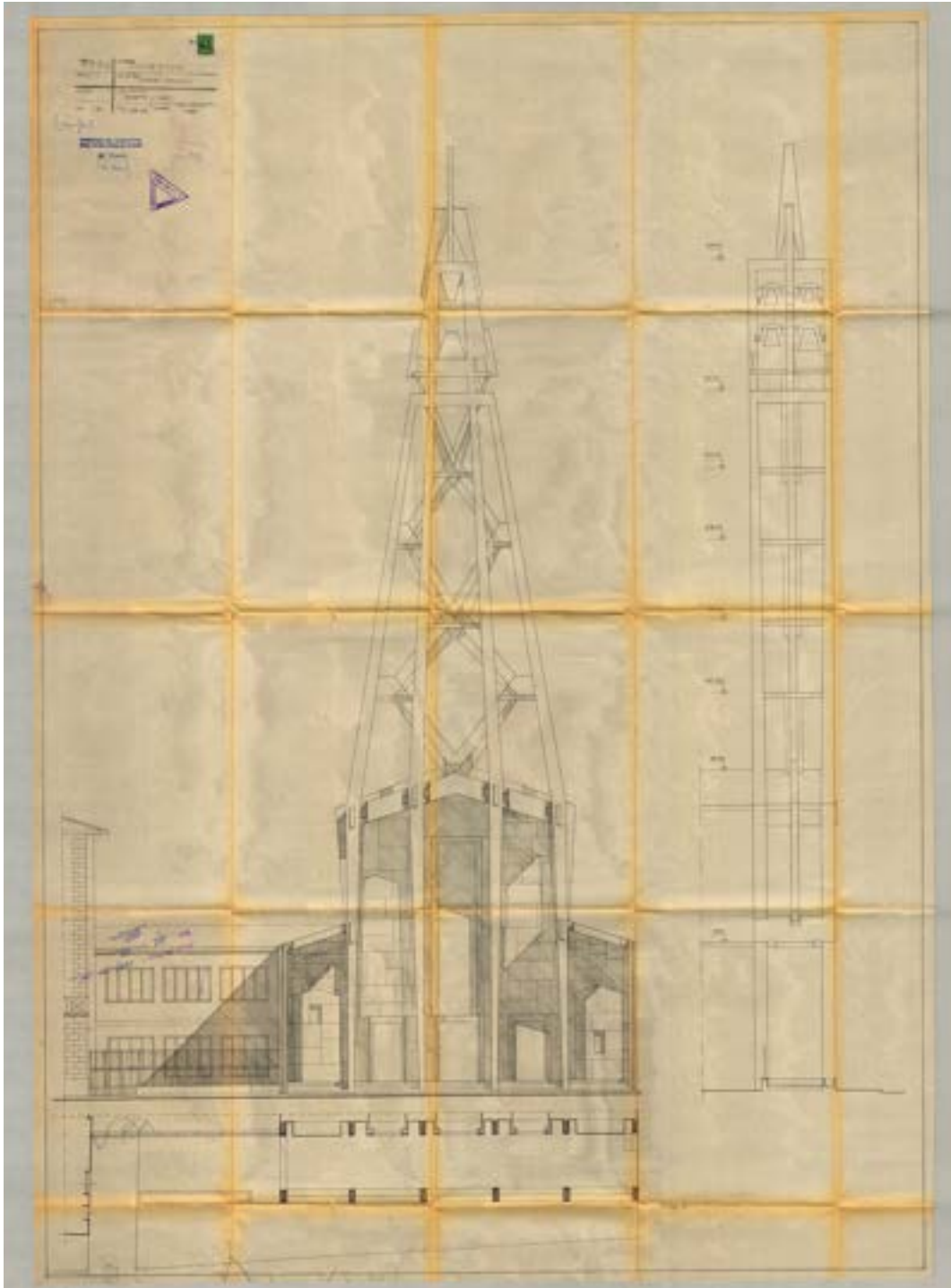
Società Mulino A. Biondi Firenze. Prospetto del molino sul viale Dei Mille. 1925
ASCFi - Coll. CF 8037 fasc. M m. ins. 11 (M/11/10)

Villini e palazzetti realizzati da e per la borghesia urbana hanno visto la collaborazione dell'artigianato artistico fiorentino con l'opera di architetti e progettisti attenti alle innovative proposte della esperienza dell'Art Nouveau e del Liberty⁹, come l'arch. G. Michelazzi autore dei villini Ravazzini (1906 - 07) e Broggi - Caraceni (1910)¹⁰ (via S. Ammirato) in cui il raffinato impaginato architettonico viene esaltato dagli inserti pittorico - ceramici di Galileo Chini che, non a caso, aveva la sua casa-studio (via del Ghirlandaio n. 52-56) nell'area di nuova urbanizzazione, presto scelta come residenza da artisti e intellettuali non solo cittadini¹¹.

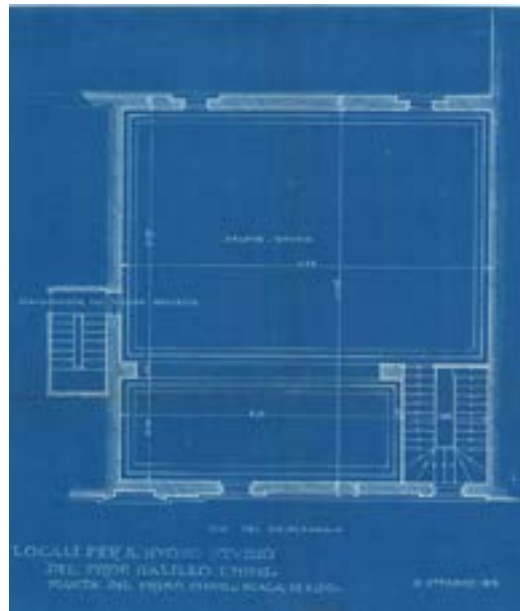
9 V. Bruni, P. Cammeo, *Il Liberty dal Mugnone all'Affrico*, Consiglio di Quartiere n.2, Comune di Firenze 2001

10 Il villino Ravazzini realizzato nel 1907 per Ettore Ravazzini dall'impresa costruttrice Pietro Gherardelli su progetto dell'arch. Giovanni Michelazzi presenta in facciata pannelli in ceramica dipinti a motivi floreali realizzati dalla Manifattura Fontebuoni-Arte della Ceramica di Galileo Chini; il villino Broggi-Caraceni, costruito per Enrico Broggi dall'impresa Pietro Gherardelli su disegno di Giovanni Michelazzi, venne terminato nel 1911. La facciata modellata dall'inserimento delle torrette angolari e dal plastico balcone centrale è arricchita da inserti in ceramica verde realizzati dalla Manifattura Fornaci di San Lorenzo di Galileo Chini, e dagli intrecci in ferro battuto delle ringhiere opera delle Officine Michelucci di Pistoia, cfr. G. Gobbi, *Itinerari di Firenze moderna*, Firenze 1987, p. 74-75; *Firenze. Guida di architettura*, Torino 1992, p. 206, 208

11 L'area pseudo agreste lambita dall'Affrico era nota come Piagentina e costituiva un significativo riferimento per i Macchiaioli, da Telemaco Signorini a Giuseppe Abbati, Silvestro Lega e gli altri.

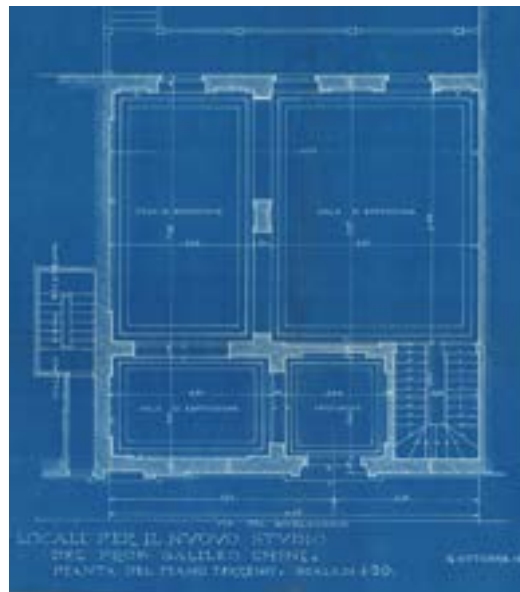


Chiesa Sacro cuore - Facciata e campanile. Lando Bartoli - 1961 ASCFi - coll.Prog. 497/1961



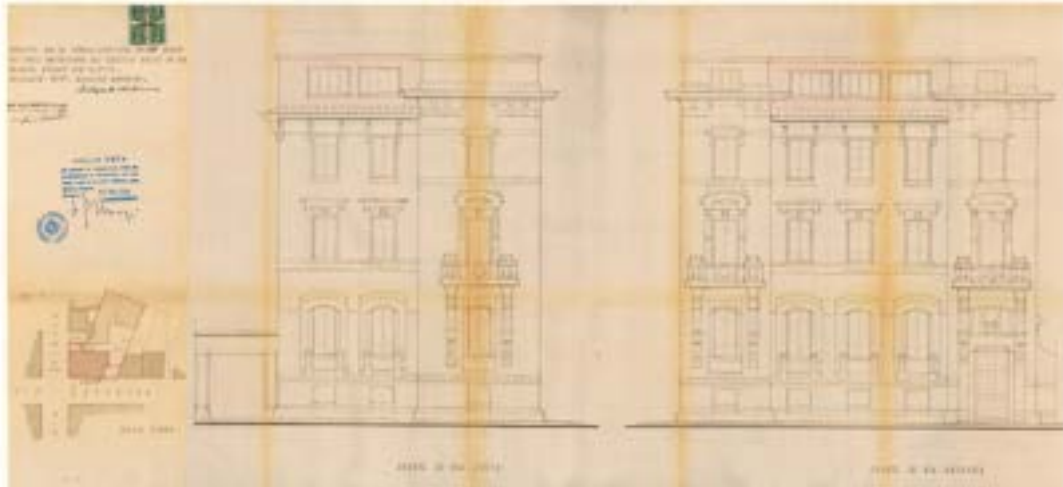
Locali per il nuovo studio del Prof. Galileo Chini. Pianta del piano terra, primo piano e sezione. 12 ottobre 1913 ASCFi - Coll. CF7999 fasc.G ins.4 (G/4/26) (G/4/27) (G/4/28)

Le molte variegate declinazioni dell'architettura dell'eclettismo hanno caratterizzato palazzotti come la Casa Antonini (via Orcagna 53) progettata dall'arch. Adolfo Coppedè (1906-07) con le torrette d'angolo ed una esuberante decorazione di motivi vegetali e animali¹². Facevano poi ricorso ai motivi dell'eclettismo anche fabbricati industriali, strutture di servizio, laboratori artigianali come la Fabbrica di Biscotti (Marinai) di via Piagentina, e altri¹³.



¹² La Casa Antonini realizzata su progetto di Adolfo Coppedè per Lea Taddei Antonini, era terminata nel 1907; con la sopraelevazione eseguita nel 1956 sono andati perduti quattro dipinti murali di Galileo Chini che ornavano i coronamenti delle due torrette d'angolo, cfr. Firenze. Guida di architettura, p. 205

¹³ ASCFi, CF 8131, c. 365, nuovo progetto del costruendo fabbricato ad uso industriale in via Piagentina, fabbrica di biscotti;

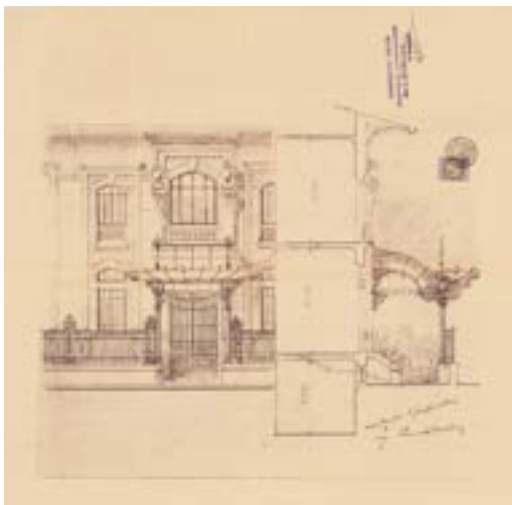


Progetto per la sopraelevazione di un piano per civile abitazione all'edificio posto in via Orcagna angolo via Giotto. 1956 ASCFi - Coll. Prog. 902/1956 CF 80



Costruzione di fabbricato ad uso industriale da destinare a fabbrica di biscotti e affini in via Piagentina presso la via Fra' Giovanni Angelico e successiva modifica [...] - 7 dicembre 1928. ASCFi - Coll. 08071 fasc. P m. ins. 3 m. (P/3/26) CF8071 P 3 21 Fabbrica biscotti.tif

Costruzione di fabbricato ad uso industriale da destinare a fabbrica di biscotti e affini in via Piagentina presso la via Fra' Giovanni Angelico e successiva modifica [...] - 7 dicembre 1928. ASCFi - Coll. 08071 fasc. P m. ins. 3 m. (P/3/21) e, CF8071 P 3 25 Fabbrica biscotti.tif



Costruzione di fabbricato ad uso industriale da destinare a fabbrica di biscotti e affini in via Piagentina presso la via Fra' Giovanni Angelico e successiva modifica [...] - 7 dicembre 1928. ASCFi - Coll. 08071 fasc. P m. ins. 3 m. (P/3/25)





villino via Boccaccio angolo via F. da Barberino, Firenze. ASCFi - Coll. Fondo Cirri. Foto AC967

Una delle direttrici interessate in breve tempo dall'espansione del costruito si sviluppava sul tracciato del Viale Militare (viale dei Mille) verso il Campo di Marte, intercettando la chiesetta di San Gervasio e Protasio e le aree agricole e case contadine più prossime.

Nel 1902 con Delibera della Giunta Comunale si dava esecuzione alla realizzazione della “nuova strada parallela al Viale Militare”¹⁴ e nel 1904 si tracciavano le strade fra il Viale Militare, via Centostelle, via S. Gervasio¹⁵.

Le aree prossime al fosso di S. Gervasio¹⁶ e al torrente Affrico diventavano appetibili per l'affermazione di un modello abitativo che rispondeva alle richieste di una popolazione borghese e di piccola borghesia cittadina, e le differenze si coagulavano nella dimensione e nella facies delle costruzioni.

Lungo le strade si distribuiva un costruito compatto di “case a schiera” sviluppate per due o tre piani fuori terra. La dimensione piuttosto contenuta del fronte strada non impediva una significativa varietà delle qualità architettoniche e formali spesso ispirate ad elementi del tardo manierismo ma anche a fantasiose evocazioni di formule medievali¹⁷. Affiancava le “case a schiera” la tipologia dei villini spesso corredati di brevi aree verdi, preferita dai ceti borghesi di media agiatezza, che si distribuivano sulle primissime pendici collinari prossime alla direttrice stradale per S. Domenico e Fiesole.

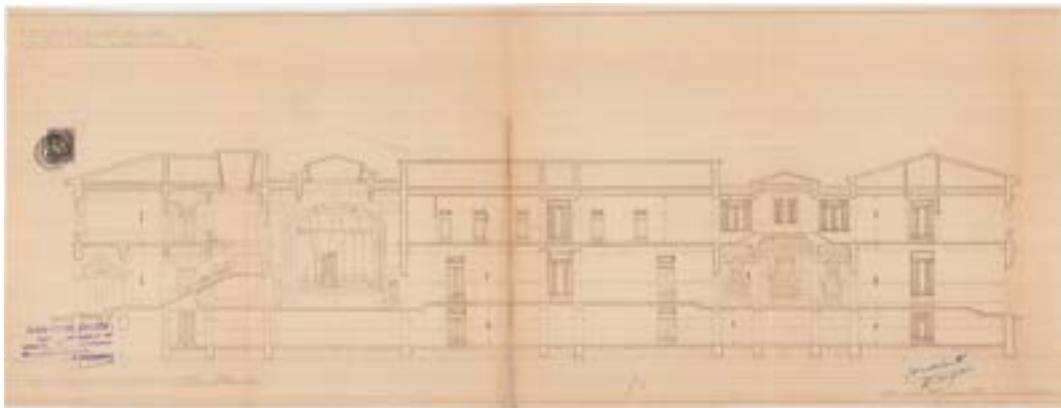
Alla sequenza un po' monotona di villini e “case a schiera” si contrapponeva la inedita ampiezza di strade e spazi urbani tracciati nella primissima pendice collinare, a preparare/anticipare il grande complesso dell'*Istituto Nazionale dei Ciechi* (Vittorio Emanuele II, oggi Nicolodi).

14 ASCFi, CF 4685 reg. 1072, cessione terreni per nuova strada parallela viale militare presso S. Gervasio; delibera della Giunta del 7 novembre 1902

15 ASCFi, CF 4875 fasc. 3m, nuova strade zona S. Gervasio- Centostelle, 1902-1904; n. 893 nuove strade nella zona S. Gervasio-Centostelle

16 ASCFi, CF 4723, lett. C n. reg. 391, permessi di copertura del Fosso S. Gervasio, 1911-14

17 ASCFi, CF 8057, n. 67 fabbricato in via Boccaccio, 1926; Stabile villino Maffei angolo via Bufalmacco; Boccaccio n. 55- lavori restauro facciata, 1927



Costruzione di un fabbricato da adibire a sede dell'Istituto dei ciechi adulti presso via delle Cento Stelle nel terreno dell'ex poligono del Genio militare. - Sezione (1928-1929) ASCFi - Coll. CF 8080, secondo reparto, fasc. C or. ins. 21 m

L'edificio di monumentale fastosità veniva inaugurato il 13 dicembre 1931 alla presenza del re. Progettato dall'ing. Mario Malvoti si distingue per l'architettura che utilizza ampiamente repertori del classicismo ben riconoscibili nel loggiato/portico di facciata, cui si miscelano, soprattutto negli interni, elementi e stilemi di diversa qualità come lo scalone che occupa l'alto vano di ingresso e con l'andamento articolato delle rampe introduce inaspettati effetti scenografici.

O come il teatrino (oggi Teatro13) che adotta l'eleganza raffinata della contemporanea architettura Liberty e dell'Art Decò.

Al di là degli ambienti di evidente rappresentanza, la distribuzione di aule, laboratori, ambienti e uffici vari, rivela una progettazione di significativa valenza funzionale che faceva dell'Istituto un unicum nel panorama non solo italiano¹⁸.

18 ASCFi, CF 6589 fasc. 3691 or, 1925; CF 6594 fasc. 4118 or, 1928-29; CF 8080 fasc. C or ins. 21m, 1928-29

Infine una tipologia residenziale formata da immobili “da appartamenti” ed anche di case popolari rispondeva alle richieste di cooperative e lavoratori impiegati negli stabilimenti manifatturieri e industriali¹⁹.

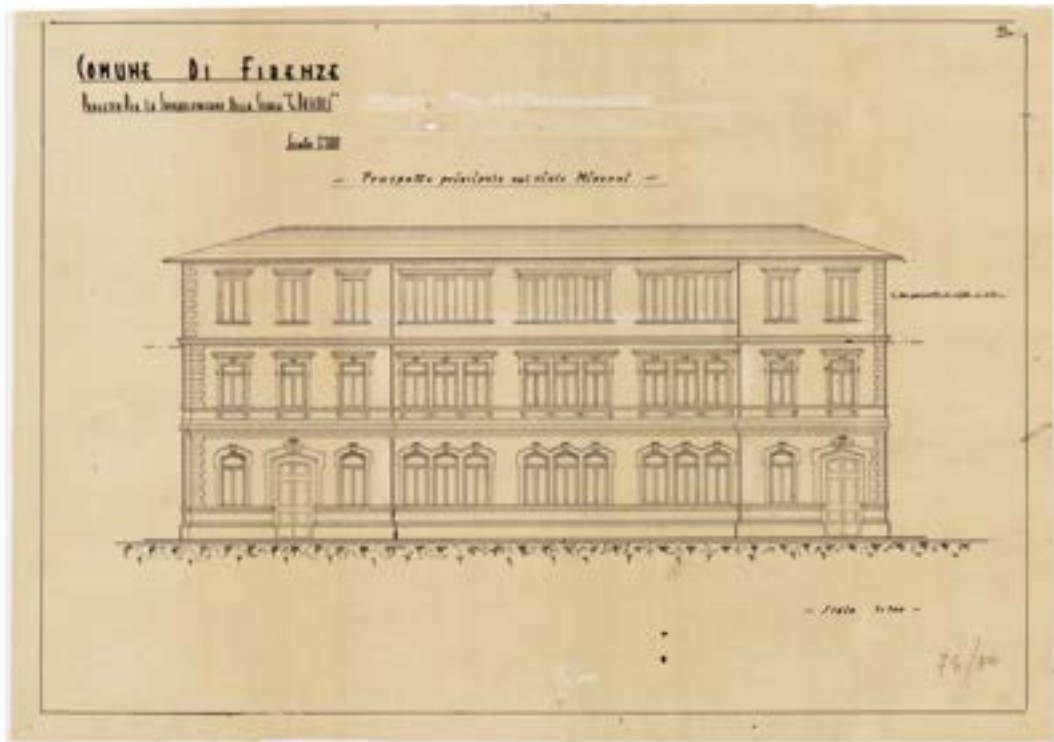


Progetto Blocco case popolari via Manni - via Gelli (1930-1931) ASCFi - Coll. 7582 (5325/7)



Progetto di riduzione ed ampliamento dell'ex officina Galileo a scuola normale femminile. Prospetto principale sul v.le Don Minzoni (ex Regina Vittoria). 1908 - 1913 attr. ASCFi - coll. Car 075/024

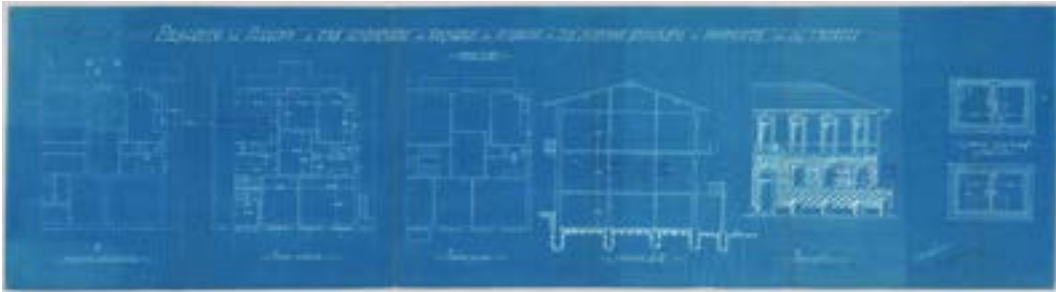
19 ASCFi, CF 4875 n. 893, Società Cooperativa Edificatrice “La Previdente”, 1904



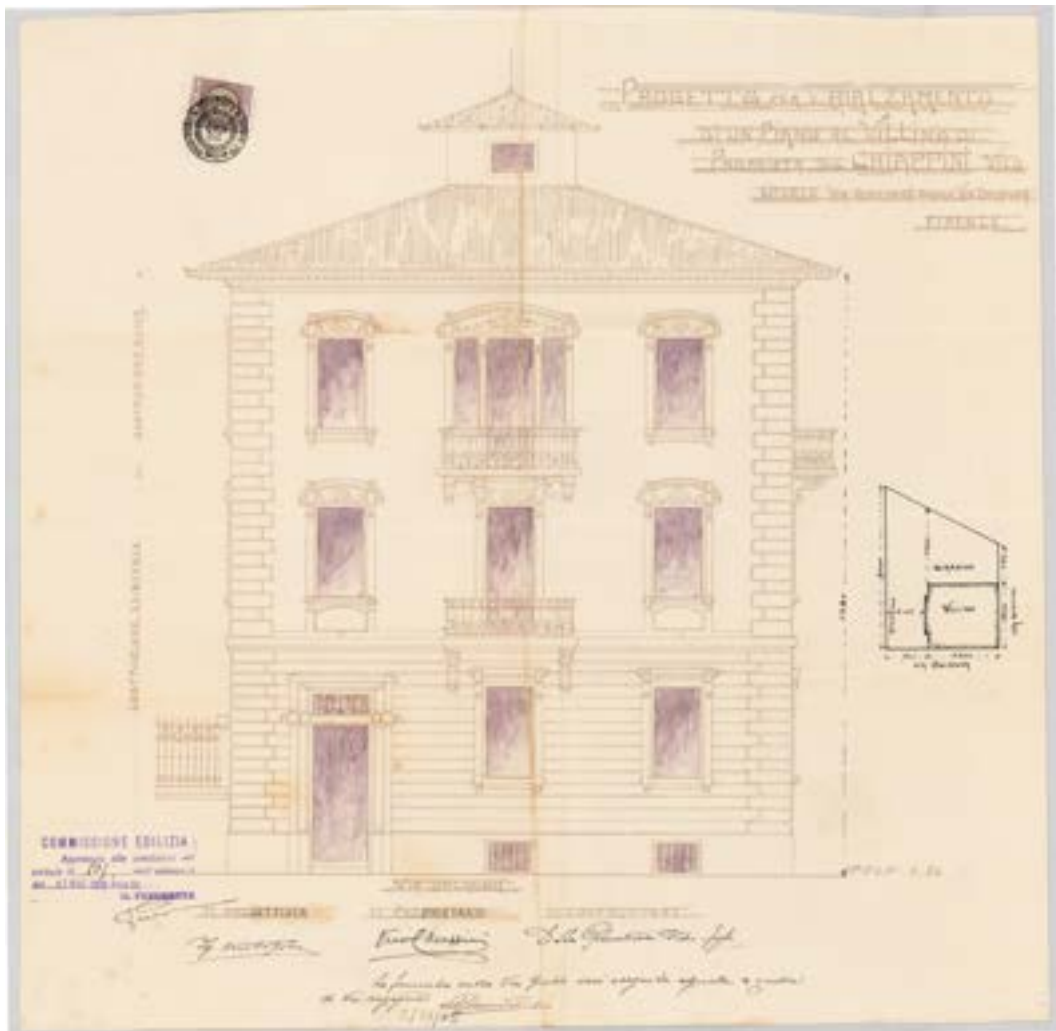
Comune di Firenze. Progetto per la sopraelevazione della scuola "G. Pascoli". Prospetto principale sul Viale Don Minzoni. 1945 - 1950 attr. ASCFi - coll. Car 075/025



Comune di Firenze. Progetto per la sopraelevazione della scuola "G. Pascoli". Prospetto principale sul Viale Don Minzoni. 1945 - 1950 attr. ASCFi - coll. Car 075/080



Progetto di villino a tre quartieri da erigersi in Firenze in via Scipione Ammirato di proprietà del sig. Uzielli. 1925 ASCFi - coll. CF 08037, secondo reparto, fasc.S or.ins.4 m



Costruzione di un secondo piano in sovraedificazione allo stabile di via Giotto n. 17 angolo via Orcagna n. 39 ASCFi- Coll. CF 08078 fasc. G or. ins. 33 m

Al progressivo saturarsi delle maglie di lottizzazione²⁰ non corrispondeva una adeguata crescita di attrezzature e servizi adatti a far sì che il quartiere di nuova edificazione divenisse parte integrante dell'abitato cittadino.

Il compito venne affidato intanto a complessi e attrezzature sportive che per dimensione e qualità rimandavano all'intero corpo cittadino e dunque potevano esercitare una significativa azione di coesione delle nuove edificazioni con l'abitato storico compreso entro la cintura dei viali.

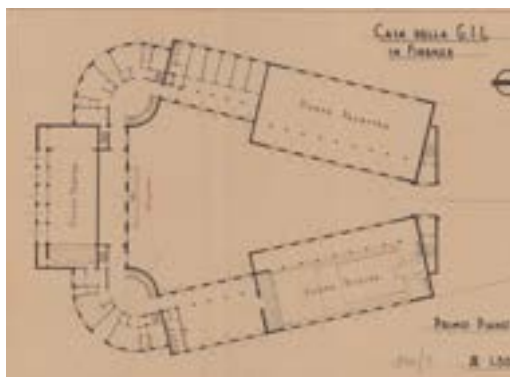
Inoltre le attrezzature sportive potevano rispondere alle istanze di promozione sportiva della popolazione sostenute dal regime fascista.

In questo quadro si collocano i due grandi interventi realizzati, pur con le dovute differenze, negli anni '30 del '900, a sigillare il "riconoscimento" cittadino del nuovo quartiere: la Casa della Gioventù Italiana del Littorio (Casa del Balilla) e lo Stadio Artemio Franchi. La Casa del Balilla, occupando il triangolo delimitato dai viali Carlo Alberto e Duca di Genova (oggi Giovine Italia e Amendola), costituiva una significativa cerniera urbana, sul margine delle nuove edificazioni e affacciata sulla piazza Beccaria cui faceva capo la spina viaria del nuovo quartiere e antica via Aretina che attraversata la piazza, si incuneava nel costruito storico.

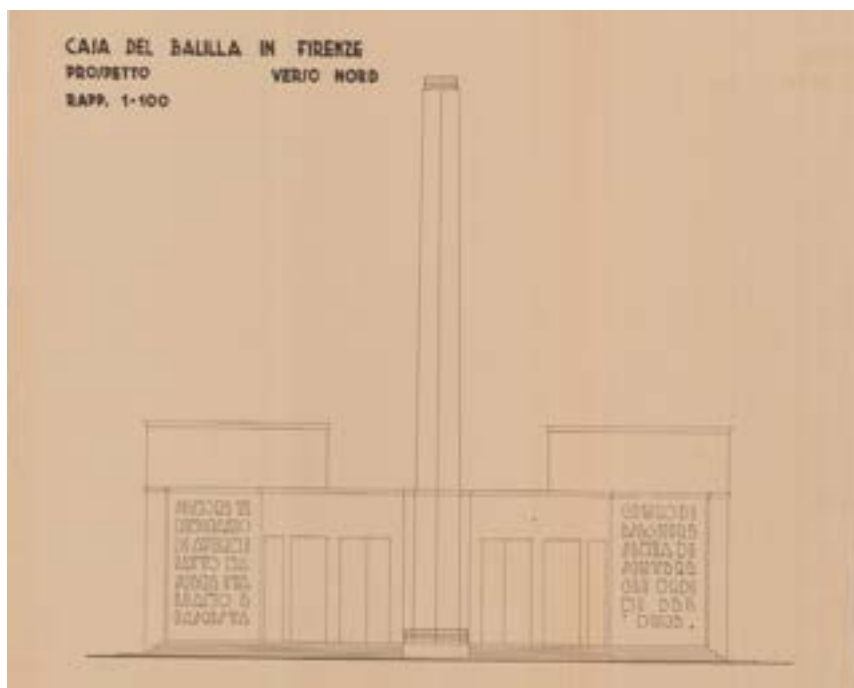


A sinistra
Casa del Balilla in Firenze. Planimetria generale.
Cetica Aurelio, De Reggi Fiorenzo. 1934 - 1936
attr. ASCFi - coll. Car.190/001

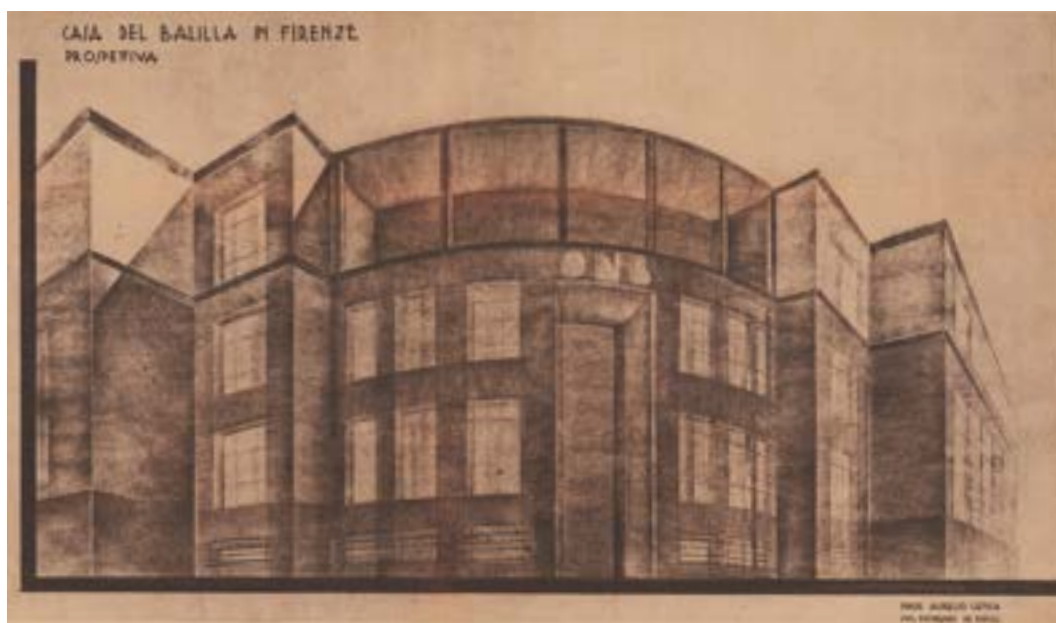
Casa del Balilla in Firenze. Primo piano. Cetica
Aurelio, De Reggi Fiorenzo. 1934 - 1936 attr.
ASCFi - coll. Car.190/003



²⁰ ASCFi, CF 8037, reparto F, via Fra Giovanni Angelico, fabbricato per civile abitazione, 1925; Reparto G, 1925, Stabile in via Gioberti n.114; Stabile in via Gioberti n. 121; via del Ghirlandaio, fabbricato di civile abitazione, 1926;



Casa del Balilla in Firenze. Prospetto verso Nord". Cetica Aurelio, De Reggi Fiorenzo. 1934 - 1936 attr. ASCFi - coll. Car.190/020



Casa del Balilla in Firenze. Prospettiva. Cetica Aurelio, De Reggi Fiorenzo. 1934 - 1936 attr. ASCFi - coll. Car.190/026



Fotografia realizzata durante il corso dei lavori per la costruzione della Casa del Balilla. 1936 marzo 3 iscr. Coll. CF car. 239/028

L'edificio progettato dall'arch. Aurelio Cetica e dall'ing. Fiorenzo De Reggi e realizzato dall'Impresa Costruzioni Edilizie dell'ing. Baldini, venne inaugurato nell'aprile 1938²¹; aveva dimensioni imponenti e al suo interno si trovavano numerose strutture sportive e una piscina. L'organismo edilizio si componeva di cinque corpi, due disposti lungo i lati lunghi del triangolo in fregio ai viali, un terzo lungo il lato breve del triangolo, in posizione contrapposta all'ingresso dalla piazza, e due elementi ad andamento curvo di raccordo fra i tre corpi. All'interno oltre alle palestre si distribuivano ambienti e servizi comprensivi anche di sale per le adunanze, un salone per gli spettacoli, refettorio, biblioteca ecc. L'impaginato dell'esterno conciliava monumentalismo e attenzione per il linguaggio architettonico del modernismo e per l'impiego non banale dell'opera in cemento armato²².

Se la Casa del Balilla si poneva come cerniera tra l'area di Piagentina e il centro cittadino, lo stadio e il corredo di impianti sportivi segnava il limite verso nord-est dell'espansione urbana e qualificava il paesaggio della modernità.

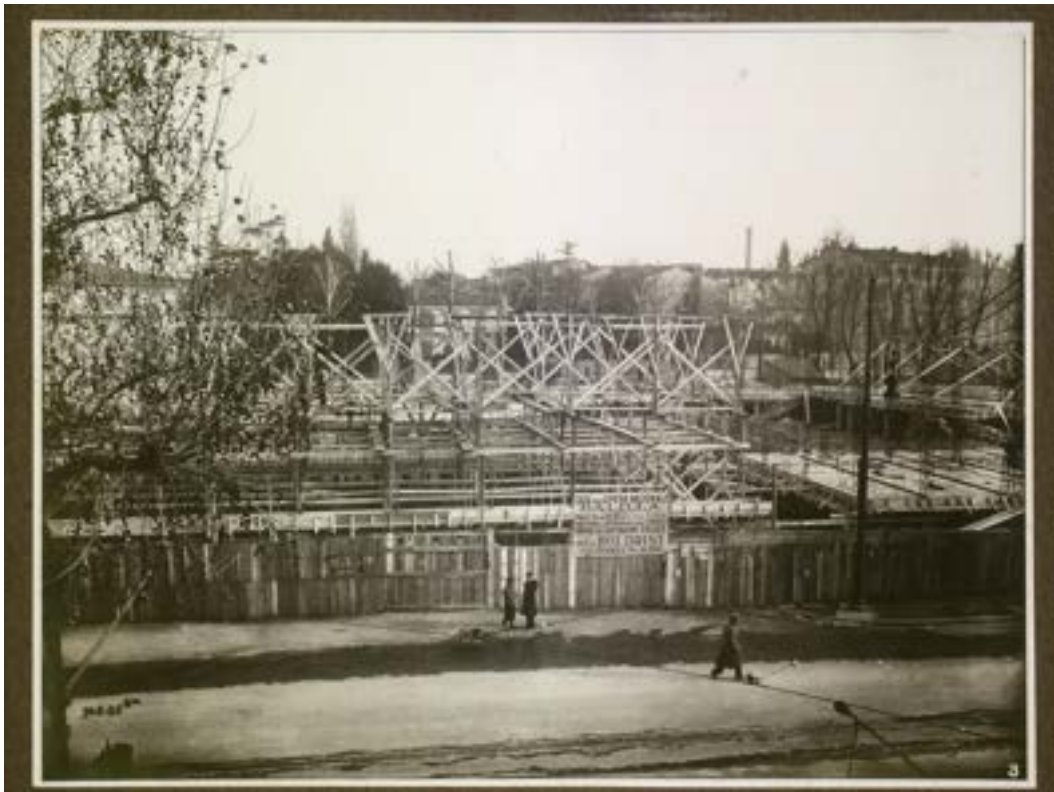
21 ASCFi, CF 7394, 1934-36; CF Car. 190, 1934-36; CF Car. 239, documentazione fotografica dell'avanzamento del cantiere, 31 gennaio 1935- agosto 1936; CF Car 078/ 129, prospetto principale 1934-36; Car. 078/130, fronte sul cortile 1934-36; Car. 078/131, prospetto sud, 1934-36; Car. 078/133, prospetto 1034-36; CF Car. 109; CF LSP 22115; Firenze. Rassegna mensile del Comune, a. IV, n. 9-10, settembre-ottobre 1937-XV, pp. 276-278

22 G. Isola, M. Cozzi, F. Nuti, G. Carapelli, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, a cura di M. Cozzi, Firenze 1994, pp. 187-191



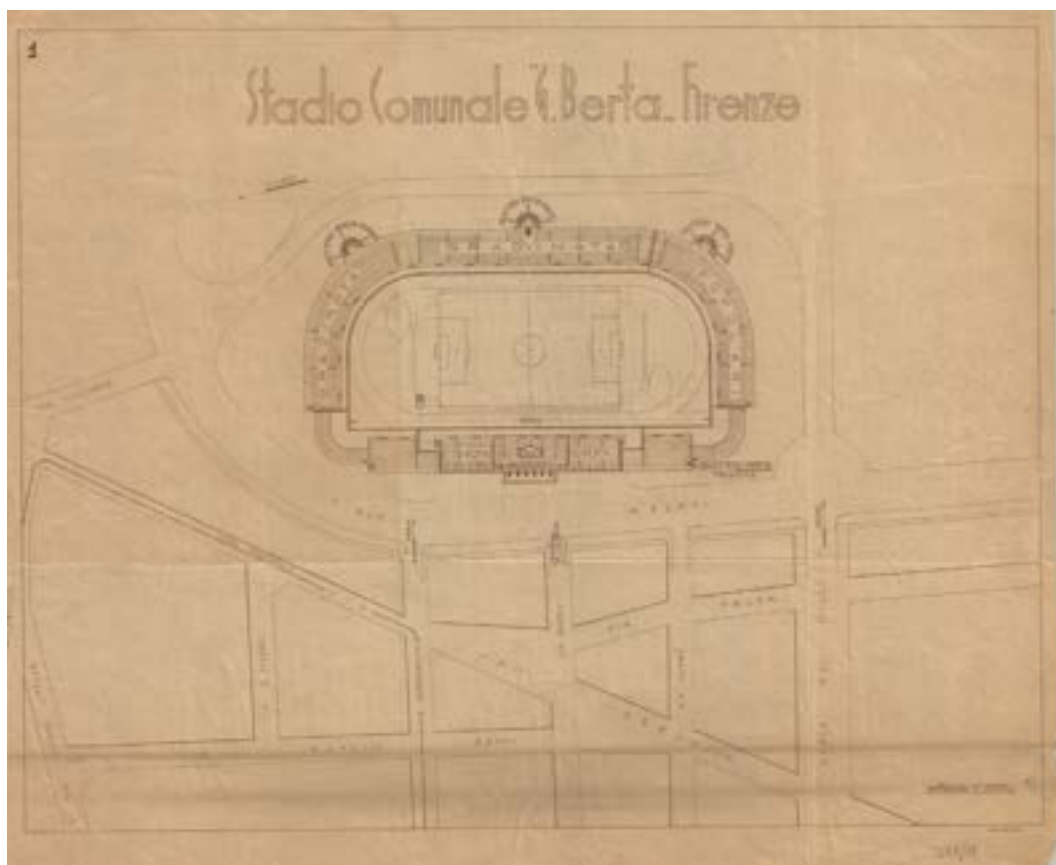
Fotografia realizzata durante il corso dei lavori per la costruzione della Casa del Balilla. 1936 febbraio 15 iscr. ASCFi - Coll. CF car. 239/026

Fotografia realizzata durante il corso dei lavori per la costruzione della Casa del Balilla. 1935 gennaio 31 iscr. Coll. CF car. 239/003



La costruzione dello stadio Giovanni Berta (oggi Artemio Franchi) ebbe inizio a seguito della cessione da parte del Ministero della Guerra di una porzione del Campo di Marte e del dismesso aerodromo di Firenze-Campo di Marte²³.

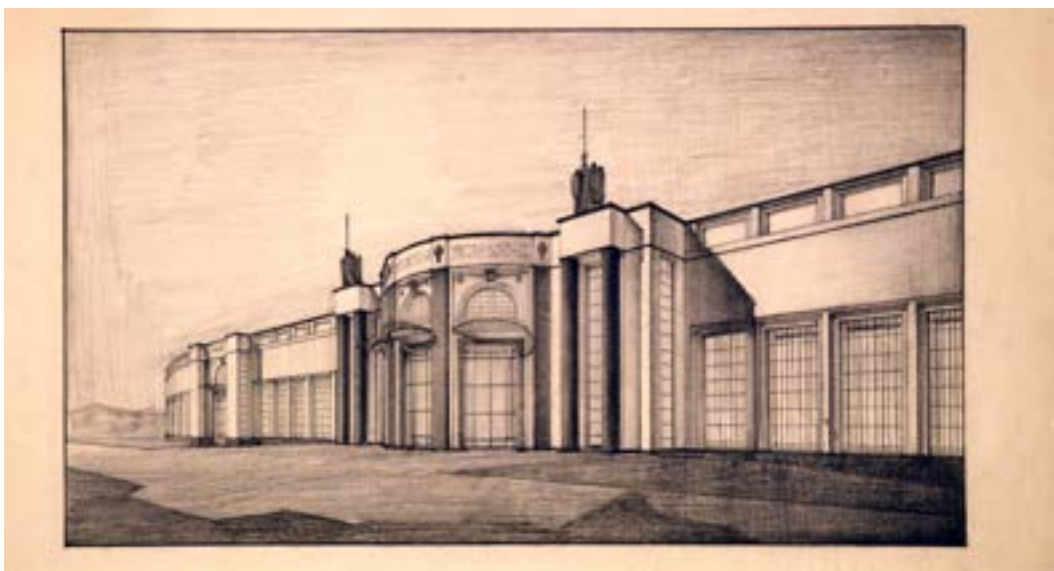
La zona forniva le necessarie garanzie per realizzare uno stadio che rispondesse ai requisiti richiesti dalle federazioni sportive internazionali, grazie ai vasti spazi disponibili in cui costruire ed alla rete di trasporti cittadini e nazionali con già presente una stazione ferroviaria; l'opera venne realizzata in due lotti successivi e conclusa nel 1932²⁴.



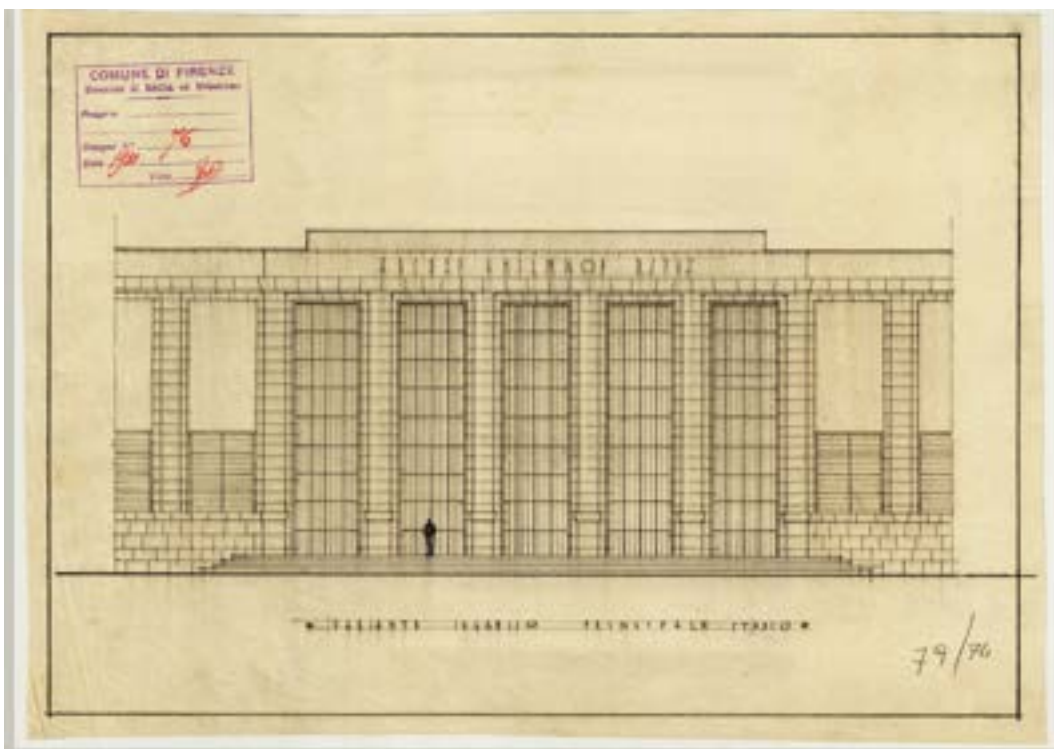
Stadio comunale G. Berta Firenze. Nervi Pier Luigi 1930 - 1933 attr. ASCFi - coll. Car 213/029

23 A. Galluzzo, C. Battiloro, F. Varrosi, *La grande vicenda dello Stadio di Firenze*, Firenze 2000; R. Martellacci, E. Pieri (a cura di), *Lo stadio Berta e il volto di Firenze negli anni Trenta* (PDF), Archivio Storico Del Comune di Firenze 2019; *Lo stadio Artemio Franchi a Firenze di Pier Luigi Nervi (1929-1932)*, Relazione MIBACT (PDF), Comune di Firenze 2020

24 Firenze. *Rassegna mensile del Comune*, a. I, settembre-ottobre 1932-X, n. 9-10, pp. 17-24; G. Isola, M. Cozzi, F. Nuti, G. Carapelli, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, a cura di M. Cozzi, Firenze 1994, pp. 149-161



Progetto di stadio al Campo di Marte. 1931 iscr. ASCFi - Coll. CF car. 213/022 car 079_074



Variante ingresso principale stadio. Ing. Giuntoli. 1931 iscr. ASCFi - coll. Car 079/074

Il 16 marzo 1930 l'ing. Pier Luigi Nervi presentava ufficialmente il progetto per la realizzazione del primo lotto di lavori relativo alla costruzione delle tribune coperte e con delibera del 17 luglio 1930 l'appalto venne affidato direttamente all'impresa Nervi & Nebbiosi che si impegnava a concludere i lavori entro 180 giorni²⁵.

La progettazione dell'ingresso principale fu affidata ad Alessandro Giuntoli, architetto capo dell'ufficio Edilizia del comune, mentre all'ufficio tecnico di Palazzo Vecchio spettava la disposizione generale del campo da giuoco e le sistemazioni dei locali interni sotto le tribune. La prima fase si concludeva nel maggio 1931; parallelamente l'ing. Nervi aveva consegnato il progetto per la costruzione delle tribune scoperte e il 20 giugno 1930 fu affidata ufficialmente la costruzione all'impresa Nervi & Bartoli che portò a termine i lavori nel settembre 1931²⁶.

Nel luglio 1932 si avviava il secondo lotto di lavori che comprendeva la costruzione delle curve (Fiesole e Ferrovia), la torre di Maratona e la relativa scala elicoidale²⁷.

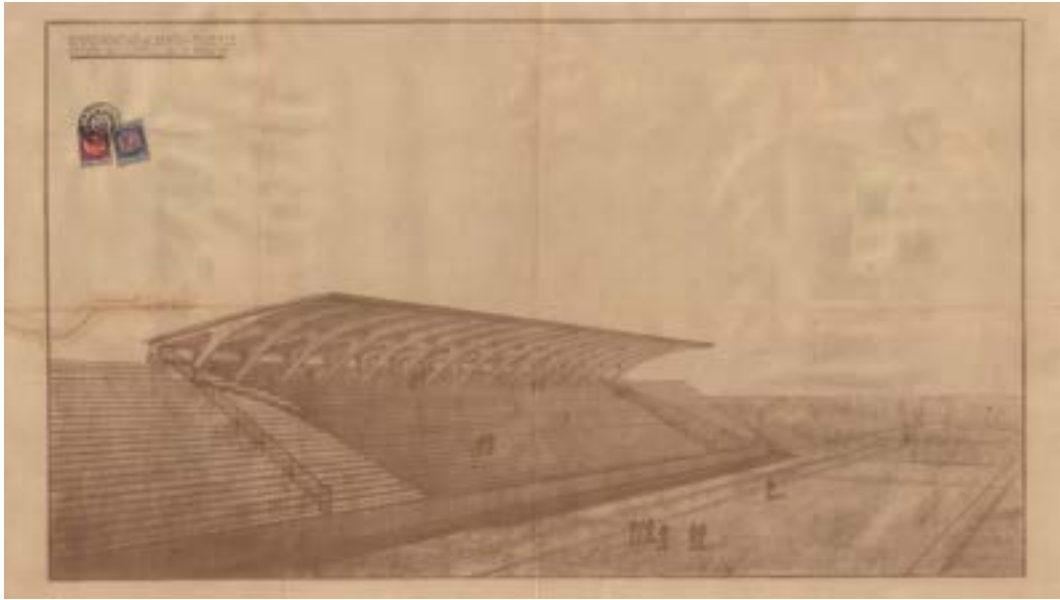


Torre di maratona. Nervi Pier Luigi. 1932 maggio 30 iscr. ASCFi - coll. Car 080/060

25 ASCFi, CF 7469, lavori eseguiti dal 25 luglio 1930 al 28 febbraio 1931 (fondazioni, getto dei plinti, pilastri e travi della gradinata, posa in opera della gradinata)

26 ASCFi, CF 7469, contratto per la costruzione di m. 120 di tribune scoperte, 20 giugno 1931; CF 7471 costruzione tribune scoperte; CF 7473 registri di contabilità ing. Nervi e Nebbiosi 1931

27 ASCFi, CF 7467, 4 agosto 1932, accolto a Nervi e Bartoli per la costruzione delle tribune, 3 scale elicoidali, biglietterie, torre di Maratona; CF 7612, Ing. Nervi e Bartoli, completamento tribune scoperte, scale, ecc. ; Relazione di collaudo dell'ing. Tognetti 18 novembre 1932. Nella busta si trova anche una Descrizione (inedita) dello Stadio che si riporta di seguito: "*Stadio "Giovanni Berta" in Firenze. Lo Stadio Giovanni Berta realizzato in Firenze nell'anno X E.F. non è ancora ultimato, dovendovi ancora costruire i locali previsti sotto le tribune scoperte (spogliatoi, palestre, sale di riunione, di esposizione, ecc.) nonché la facciata lungo il perimetro dello stadio stesso, facciata che attualmente esiste solo in corrispondenza della tribuna coperta. Lo stadio si estende per 272 metri di lunghezza e per 144 di larghezza, sopra un'area di circa 50.000 metri quadrati. La sua forma è a D scelta a cagione dei due raccordi angolari a 90° per dar luogo al rettifilo di circa 220 metri della pista podistica. Comprende nel suo interno un campo da giuoco per il calcio delle misure di m. 110 x 70. Dinnanzi alla tribuna coperta sono state sistemate due pedane per il salto in lungo, con l'asta a triplo e nelle due curve dietro le porte di giuoco sono disposte le pedane per i vari salti, per i lanci. La pista ha lo sviluppo esatto di m. 500 misurata a 30 cm. del cordonato di pietra che separa campo e pista, con un rettifilo di m. 219,60 che*



Campo sportivo G. Berta Firenze. Nervi Pier Luigi. Veduta prospettica delle tribune. 1930 settembre 29 iscr.ASCFi - coll. Car 213/010

Durante la seconda fase dei lavori venne inoltre completata la facciata principale secondo il progetto dell'ing. Giuntoli. Il costo complessivo dell'opera il cui progetto prevedeva una capienza massima di 45.000 spettatori con 6000 posti a sedere nella tribuna coperta fu di oltre 6.500.000 lire.

rende possibile lo svolgimento delle gare di velocità sui 200 metri in linea retta e quelle dei 400 con una sola curva. Lo sviluppo delle gradinate è di 18.000 metri e vi possono trovare posto a sedere circa 40.000 persone mentre da 15 a 20.000 persone possono trovare posto in piedi sui ripiani e sugli scalini sotto le gradinate scoperte che verranno appositamente costruiti anche allo scopo di riparare in caso di pioggia buona parte del pubblico. La capacità effettiva e totale dello stadio ad opera finita sarà quindi di 60.000 persone. La tribuna principale coperta con una magnifica struttura in cemento armato con uno sbalzo di 22 metri senza appoggio intermedio è attualmente lunga 110 metri e può contenere 5.000 spettatori seduti. E' progettato però l'aumento di altri 30 metri di tribuna coperta insieme ad una grande scala di accesso che porti direttamente in alto il pubblico dei settori non numerati. Con questa disposizione già attuata nelle tribune scoperte mediante 3 grandi scale elicoidali a sbalzo (in progetto ne sono previste 5) il flusso del pubblico viene grandemente facilitato, al contrario di quanto accade negli stadi con accesso dal basso per l'istinto immancabile di trovare posto nelle file più in basso e più vicino quindi al campo di gara. Attualmente alla tribuna coperta si accede direttamente all'ingresso d'onore centrale e dall'atrio per mezzo di una scala elicoidale (...) Di fronte alla tribuna coperta sulla gradinata centrale è stata costruita una torre (torre di Maratona) in cemento armato alta m. 60 da terra. Sulla sommità della torre a cui si accede mediante un ascensore ci è un pennone di 15 metri per la bandiera e dentro la torre a conveniente altezza sono sistemati gli altoparlanti (...) L'esterno dello stadio è della massima semplicità architettonica ed una specie di lesena ne decora tutto il muro esterno all'ingiro lesene che nell'avancorpo dell'ingresso d'onore si trasformano in veri e propri pilastri conferendo al progetto stesso un maggiore aspetto di monumentalità. L'oggetto stesso delle gradinate scoperte forma un alto cornicione all'esterno con soluzione logica e semplicissima"; ASCFi, CF 7911, lavori di completamento 1938-40.



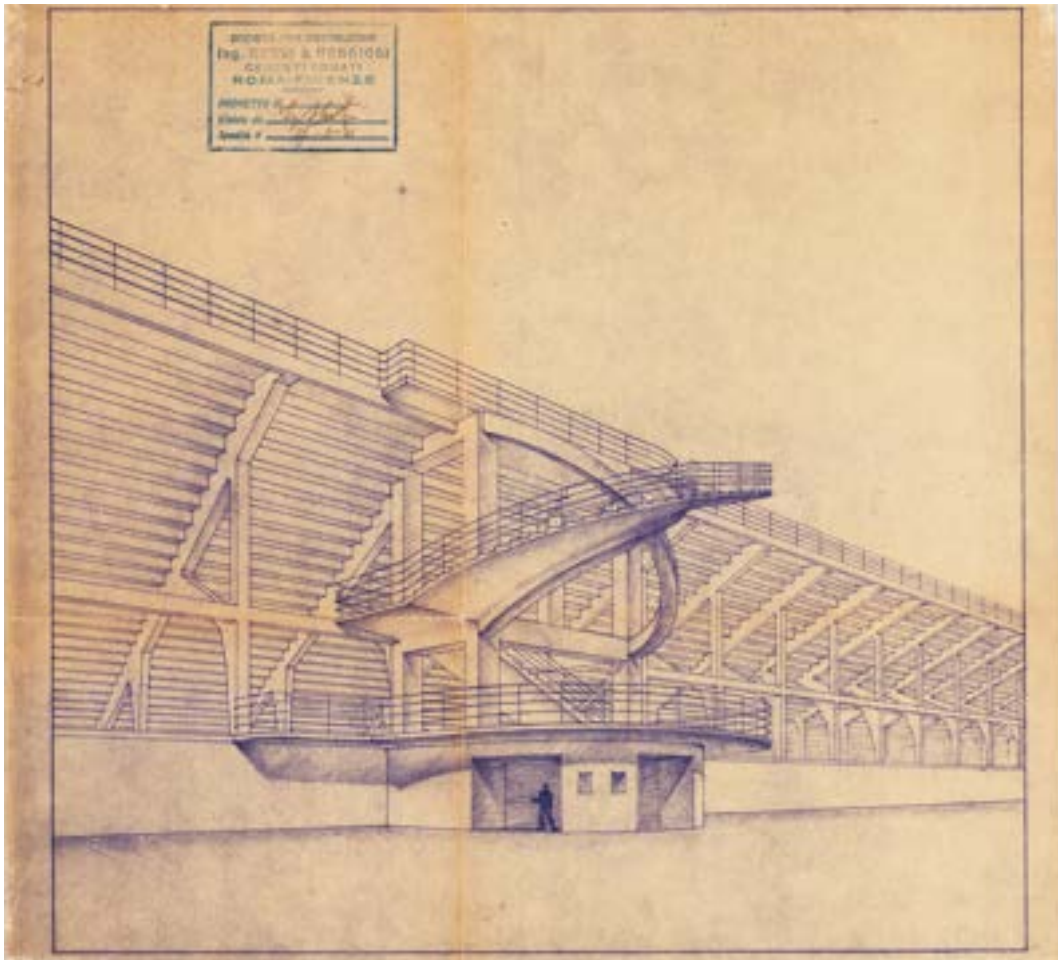
Torre di maratona. Nervi Pier Luigi. 1932
maggio 30 iscr. ASCFi - coll. Car 080/059



Manifesto "Bando di concorso". Comune di Firenze.
3 settembre 1953 ASCFi - coll. CF LSP D 0664



Stadio - Progetto non realizzato. 1931 iscr. ASCFi - coll. Car 079/020



Stadio comunale G. Berta Firenze. Nervi Pier Luigi. 1930 - 1933 attr. ASCFi - Coll. CF car. 213/029

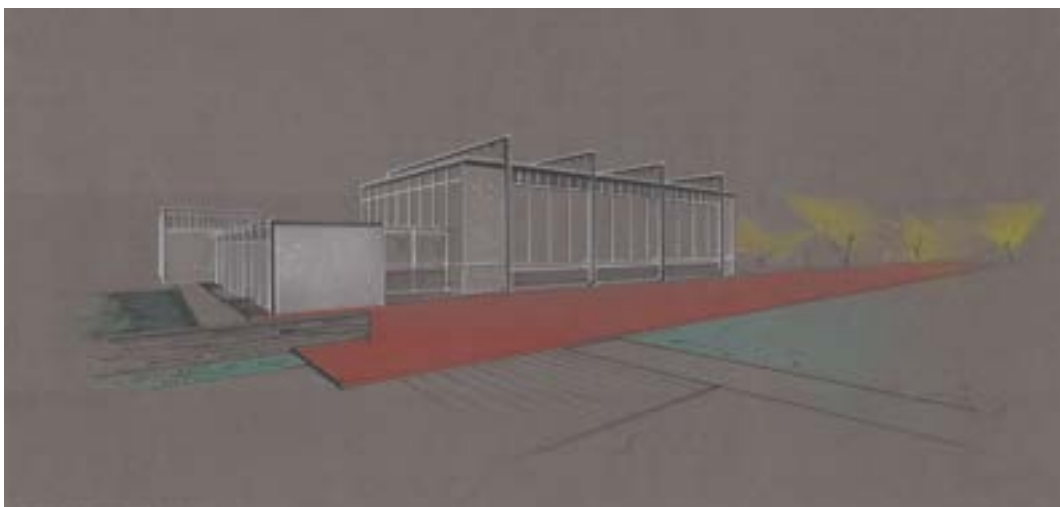
L'opera che coniuga raffinatezze estetiche e rigore strutturale nelle eleganti e ardite strutture in cemento armato diveniva elemento caratterizzante del nuovo quartiere e della città²⁸.

28 Nel 1953 l'Amministrazione comunale bandiva il Concorso di II grado per la sistemazione urbanistica del Campo di Marte; la commissione giudicatrice presieduta dall'avv. E. Artom, era composta dai: dott. S. Giachetti, ing. A. Giuntoli, prof. A. Barbacci, ing. F. Poggi, arch. A. Cetica, arch. L. Savioli, avv. Paganelli, ASCFi, CF LSP D 0664



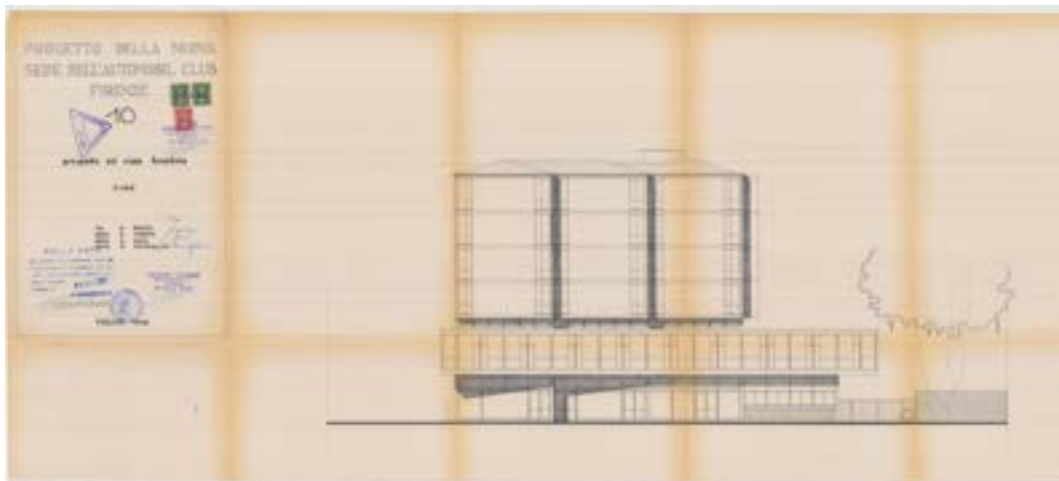
“B. Concorso di Secondo Grado per la sistemazione del Campo di Marte a Firenze. Motto K2”. 1955 attr. ASCFi - coll. Car 249/014

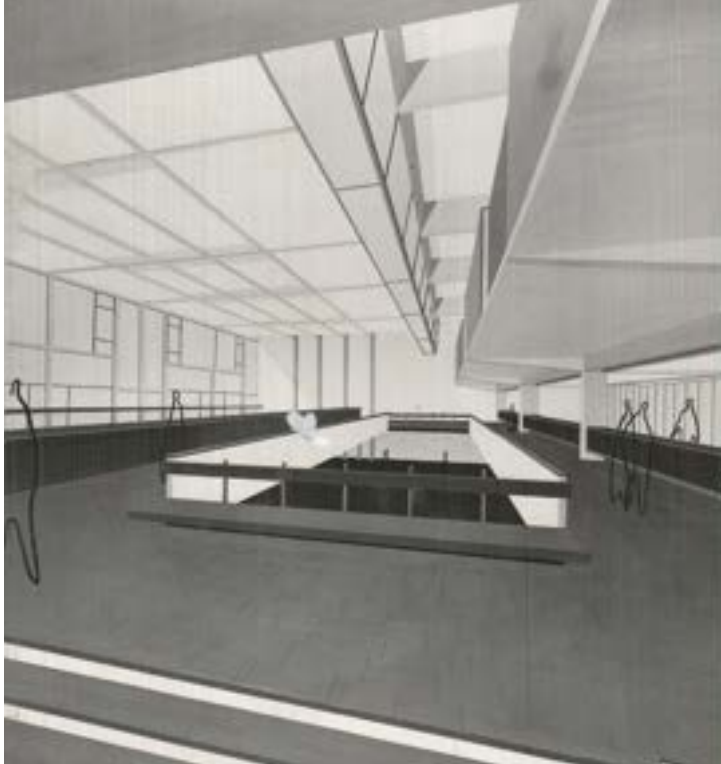
“CM 54. Concorso per la sistemazione urbanistica del Campo di Marte”. Berretti Massimiliano, Bicchì Giancarlo, Bicchì Luigi, Monsani Roberto, Grassi Luciano. 1954 attr. ASCFi - coll. Car 249/011



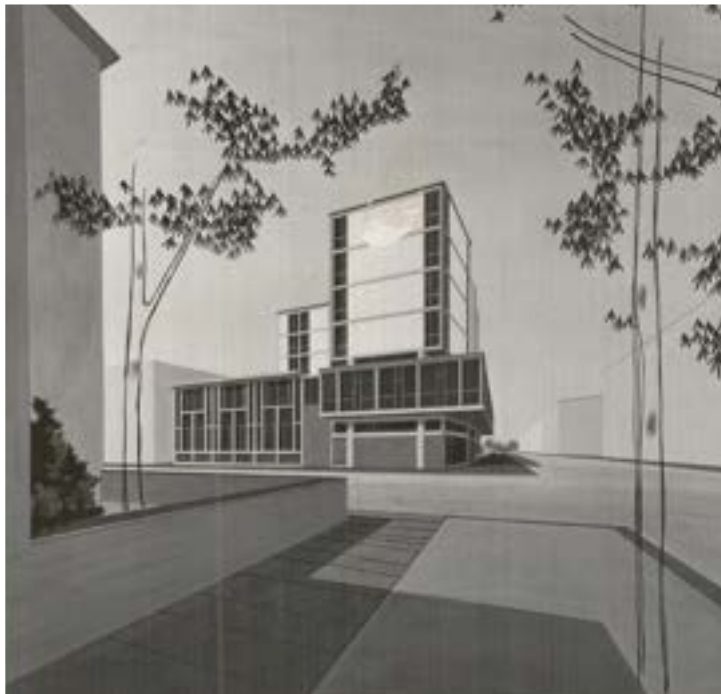
Atlante del contemporaneo

Progetto per la nuova sede Automobile Club Firenze". 1958 ASCFi, coll. Prog. 993/1958/II

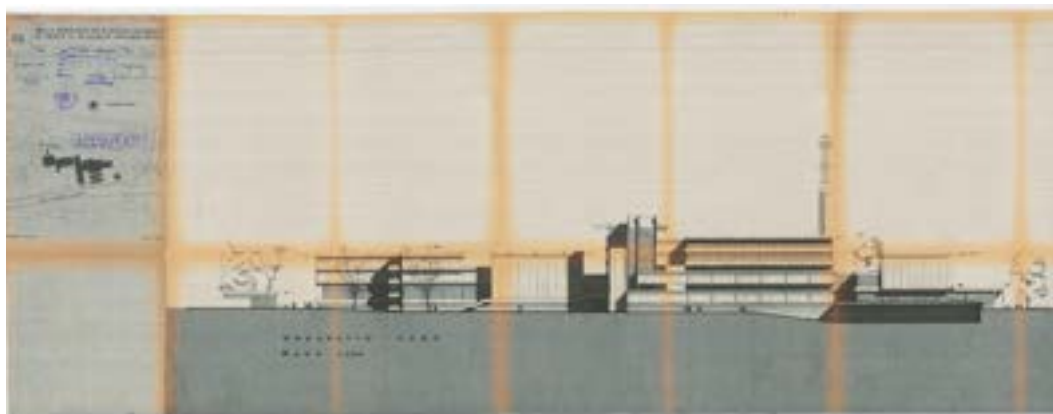




Progetto per la nuova sede
Automobile Club Firenze".
1958 ASCFi, coll. Prog.
993/1958/II
A sinistra veduta Atrio
sotto veduta Amendola



Progetto per la nuova sede RAI e centro preparazione Radio e TV in località Varlungo Firenze". 1962
ASCFi, coll. Prog. 169/1962/II



Riferimenti bibliografici

- V. Bruni, P. Cammeo, *Il Liberty dal Mugnone all'Affrico*, Consiglio di Quartiere n.2, Comune di Firenze 2001
- G. Carocci, *Firenze scomparsa: ricordi storico-artistici*, Firenze 1897
- G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, Firenze 1906
- P. Cioni, *La ferrovia e le stazioni*, in *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Firenze 1986, pp. 131- 147
- *Firenze. Rassegna mensile del Comune*, a. I, n. 9-10, settembre-ottobre 1932-X
- *Firenze. Rassegna mensile del Comune*, a. IV, n. 9-10, settembre-ottobre 1937-XV
- *Firenze. Guida di architettura*, Torino 1992
- A. Galluzzo, C. Battiloro, F. Varrosi, *La grande vicenda dello Stadio di Firenze*, Firenze 2000
- B.Gerini, *Vivere Firenze... Il quartiere 2*, Firenze 2006
- G. Gobbi, *Itinerari di Firenze moderna*, Firenze 1987
- *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Firenze 1986
- G. Isola, M. Cozzi, F. Nuti, G. Carapelli, *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, a cura di M. Cozzi, Firenze 1994
- *Lo stadio Artemio Franchi a Firenze di Pier Luigi Nervi (1929- 1932)*, Relazione MIBACT (PDF), Comune di Firenze 2020
- R. Martellacci, E. Pieri (a cura di), *Lo stadio Berta e il volto di Firenze negli anni Trenta* (PDF), Archivio Storico del Comune di Firenze 2019
- *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, relazione di Giuseppe Poggi (1864- 1877), Firenze 1882



Lapide via Barbacane - via della Piazzola. Collezione G.M. Manetti

Giulio M. Manetti

Sotto Fiesole: fra Mugnone, Africo e Mensola, fino all'Arno.

“A Matre et Filia aequae disto”¹

Questa vasta zona che si estende al nord est della città, conserva molte tracce dell'epoca che ne vide la nascita e l'espansione: tracce che si leggono, ancora, nel tessuto urbano e nelle tipologie architettoniche e che ci raccontano un'epoca e una società con i suoi miti, i suoi riti, le sue ideologie. Sono le tracce di un tardo Ottocento - l'epoca che finirà solo a Novecento inoltrato, con la prima guerra mondiale - e quelli dell'affermarsi del Novecento, il secolo in cui la *modernità* e il suo corollario, *il mito del Progresso*, manifesteranno tutte le loro tragiche contraddizioni.

Sorta dopo l'abbattimento delle mura, questa periferia cittadina - che il Poggi aveva progettato per gli ampi spazi oltre la Porta a San Gallo e la torre della Zecca - ebbe il suo primo sviluppo a Le Cure, lungo le *“erbose prode”* del Mugnone, dove la nuova edilizia residenziale si affiancò ai precedenti insediamenti rurali per allargarsi progressivamente e lambire i contrafforti del colle fiesolano.

Fiesole fu così, sul declinare del XIX secolo, nuovamente assediata. Un assedio, s'intende, ben diverso da quello che, nel 1125 (novecento anni or sono), aveva visto soccombere l'antica *“madre”* etrusca di fronte all'espansione della fiorentina (*Nomina sunt substantia rerum*) *“figlia”* romana sorta in corrispondenza del *passo d'Arno*.

¹ Testo della vecchia lapide su mura in cantonata fra Via della Piazzola e Via di Barbacane poco prima di San Domenico per chi procede in direzione Fiesole.

Un *assedio*, tuttavia, che, dagli anni sessanta dell'Ottocento fino al primo ventennio del Novecento, sottrasse progressivamente al Comune di Fiesole, accorpandole al territorio comunale di Firenze, le vaste zone pianeggianti che si estendevano a nord-est oltre le mura.

L'antico confine cittadino, che i *Boulevard* del Poggi lasciavano ancora intravedere, fu così cancellato e, con l'espansione urbana, diminuì quella *uguale distanza dalla madre e dalla figlia* celebrata nella lapide in cantonata fra via di Barbacane e via della Piazzola, poco prima di San Domenico.

Alla fine dell'Ottocento, le residenze borghesi e piccolo borghesi mescolate ad alcuni insediamenti industriali - e perfino ad un primo spazio dedicato allo sport ed ai suoi appassionati² - disegnarono il primo nucleo di una periferia destinata, nel corso del Novecento, ad allargarsi verso est seguendo i margini pedecollinari del colle di Camerata e spingendosi dalle rive del Mugnone a quelle dell'Affrico, ai piedi del colle di Maiano, e della Mensola che nasce dall'altro versante di quello stesso colle. L'Affrico - rettificato nel suo corso dal Poggi nell'ambito della preventiva sistemazione idraulica della zona in vista della sua futura urbanizzazione³ - è oggi intubato: a partire dal Salvatino un'enorme aiuola spartitraffico ne nasconde l'esistenza e ne cancella la memoria.

Anche la *Piagentina*⁴ - la "*piccola strada che si trova a mano destra, costeggiando l'argine dell'Affrico*"⁵ e che fu soggetto di ispirazione per i Macchiaioli, è ora pienamente inglobata in città come lo è "*il ridente piano, nel quale va quasi sfumando lo storico insieme della gentile Firenze*"⁶

2 Un campo per il gioco del pallone col bracciale, a quell'epoca diffusissimo, fu costruito a Le Cure e Viale del Pallone si chiamò, all'inizio, il Viale che, poi, prese il nome di "Regina Vittoria" a causa dei frequenti passaggi di Vittoria d'Inghilterra che, per qualche anno, passò a Firenze, alla villa Palmieri in via Boccaccio, i mesi invernali. Di quelle permanenze in città della sovrana ne racconta Palazzeschi in *Stampe dell'Ottocento* e Cicognani in *L'età favolosa*. Cfr.: PALAZZESCHI A. *Stampe dell'Ottocento*, Vallecchi, Firenze, 1943, 5^a ed. pp. 63-75 e CICOGNANI B., *L'età favolosa*, ed. Ridotta, Torino, S.E.I., 1954, pp.292-293. Per il gioco del pallone vedi più avanti nel presente testo.

3 Scrive il Poggi: "Essendo l'Affrico il limite da me stabilito per l'ingrandimento della città dalla parte di Levante, riconobbi imperiosa la necessità di formare su quella linea resistenze tanto più invincibili, quanto più era essa vulnerabile". POGGI, G. *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione 1864-1877*, Tip. G. Barbera, Firenze, 1882, p. 32. Nel volume, alle pp. 59-61, si parla dei lavori per la difesa "contro le inondazioni del Torrente Affrico" e "della sua nuova inalveazione".

4 La zona detta Piagentina o Piacentina era anch'essa attraversata da un fosso. Scrive, infatti, il Poggi che "La pianura interposta tra l'Affrico e la via che circondava esternamente le mura urbane aveva, oltre al Fosso di San Gervasio, un secondo scolo diretto in Arno, munito di cateratta, e denominato la Piacentina". POGGI, G., *op. cit.*, p. 63.

5 CAROCCI G., *I contorni di Firenze. Illustrazione Storico-Artistica*. Galeotti e Cocci, Firenze, 1875. Cap. I, Barriera aretina, p.3. Questa la citazione completa: "*Una la "piccola strada che si trova a mano destra, costeggiando l'argine dell'Affrico va a trovar quello dell'Arno passando vicino ad un gruppo di case che si dice la Piagentina, nome che fino dal XIII secolo ha servito a qualificare questo luogo, dove nelle feste di Calendimaggio s' intrattenevano lietamente le allegre brigate di giovani e di donzelle*".

6 GARGANI G., *Il giardino già dei Soderini di Firenze attualmente di Emilio Forini presso San Salvi Memoria con illustrazioni*, Tip. Cenniniana, Firenze, 1878, p.1

La sorte dell'Affrico era stata anticipata, sul finire del secolo, dall'intervento sul più piccolo fosso di San Gervasio⁷ che scendeva da San Domenico fino all'antica chiesa romanica dei SS. Gervasio e Protasio per proseguire e raggiungere il vecchio fossato lungo le mura nei pressi di Porta alla Croce: deviato verso il Mugnone, a Le Cure e successivamente intubato, il San Gervasio giace, oggi, sotto l'attuale Viale Volta.

I villini e le Casine a trenino

Nei nuovi spazi sorti in seguito alla regimentazione dei corsi d'acqua⁸ e alla sistemazione della linea ferroviaria aretina era stata progettata l'espansione della città. Un'espansione che ebbe un riflesso negativo nel mondo finanziario e nella società cittadina proprio a causa dello spostamento della ferrovia.

Bruno Cicognani ci narra, infatti, che quando, a seguito dello spostamento della ferrovia “*che passava rasente al viottolone del Cecchi per raggiungere la stazione della Croce*”⁹ si progettò di costruire la nuova stazione del Campo di Marte, la si pensò come stazione principale: “*la vera grande stazione di Firenze per i viaggiatori e le merci. E ci furono - continua Cicognani - speculazioni sui terreni là da via Scialoja, dalle parti ove ora è la fine di Via Masaccio e sono il viale Mazzini e il viale Bernardo Segni: il prezzo, così, dei terreni salì a cifre favolose. Furono costruiti villini che costarono un occhio. E poi il progetto abortì. Della grande stazione - secondo la natura fiorentina rimasta la stessa dai tempi di Dante, che non arriva a settembre quel che d'agosto fila - non se ne fece più nulla. La stazione del Campo di Marte si ridusse a un servizio merci. E tutti i lavori delle adiacenze rimasero sospesi. Così tutte le case e i villini fabbricati e che si ritrovarono fuori di mano, con le strade di accesso ammezzate, non costarono più nulla: non si trovava neppure da ricavarci tanto per pagar le tasse: la cosa più conveniente per i proprietari, tenerli chiusi. Mi ricordo quando si passava di là: la tristezza che dava quella specie di fallimento edilizio*”¹⁰ E, tuttavia, fra fine ed inizio secolo, l'espansione urbana attorno al nuovo tracciato ferroviario e oltre, verso la collina, continuò a svilupparsi con i suoi villini tardo ottocenteschi, prima, e con le novecentesche *casine a trenino*, poi. Questi edifici, così tipici della Firenze novecentesca, marcano ancora oggi il territorio con le loro varie tipologie: da quelli più grandi e lussuosi, spesso circondati per tutto il loro perimetro da un giardino e il cui portone di accesso troneggia fra le due finestre del piano terreno; a quelli più modesti - frutto di cooperative tra proprietari - che si allineano sul fronte strada e la cui porta d'ingresso fa da *pendant* all'unica finestra presente al piano terra.

7 POGGI, G., *op. cit.*, pp. 61-62.

8 “*Chi ponga mente alla giacitura della nostra città, si accorgerà di leggeri che mentre il fiume Arno, suo principale corso di acqua, la divide in due parti, il torrente Mugnone ed i corsi minori Affrico, San Gervasio, Gamberaia, San Rocco ec. , la fiancheggiano in più parti; così che Firenze può dirsi quasi sorta fra le acque, parte fluenti costantemente, come quelle del corso maggiore, parte fluenti ad intervalli, cioè nei tempi piovosi ed invernali, come quelle dei corsi minori* . POGGI, G., *op. cit.*, p. 29.

9 CICOGNANI B., *Op. Cit.*, p. 289

10 *Ivi*, p. 290. Impossibile non rilevare l'attualità - riferita naturalmente ad altre zone ed interventi - della descrizione di Cicognani!

Il diffondersi quasi omogeneo di questi villini monofamiliari in tutte le zone di espansione urbana della Firenze primo novecentesca - non solo a Le Cure o al Campo di Marte - ci racconta una doppia storia: da un lato quella di un'urbanizzazione solo residenziale che fino agli anni '30 stenterà ad assorbire la periferia (questa come le altre) nel pieno flusso di una vita cittadina mantenuta saldamente all'interno del perimetro costituito dai viali del Poggi; dall'altro quella di una società in rapida trasformazione, della sua mentalità, dei suoi stili di vita, delle sue aspirazioni e anche della sua mutazione nel corso del secolo.

Il '900 e la progressiva urbanizzazione

Il pieno assorbimento nella città di questa periferia comincia a rivelarsi fra la fine degli anni '20 e gli anni '40 del Novecento con l'individuazione di spazi per l'edificazione di edifici non residenziali: infrastrutture con funzioni sociali ed educative di cui il primo e più significativo esempio è l'*Istituto Nazionale dei Ciechi Vittorio Emanuele II*. Inaugurato nel 1931, l'edificio rispondeva alla necessità di sovvenire al problema conseguente al gran numero di ex combattenti della Prima Guerra Mondiale divenuti ciechi ma dava anche una sede alla nuova *Unione Italiana ciechi* che riuniva in un unico ente le precedenti associazioni sorte in sostegno di tutti gli afflitti, a qualsiasi titolo, dalla cecità.¹¹ La costruzione del monumentale *Istituto dei ciechi* introdusse, fra i villini che si allineavano sul nuovo viale ai piedi della collina di Fontallerta, verso il Salviatino, un'edilizia funzionalmente e stilisticamente diversa. La monumentalità del nuovo edificio, con il suo stile *art decò*, appare tuttavia in sintonia con le varieguate forme delle piccole costruzioni residenziali tutte oscillanti fra i tradizionali richiami ad un neoclassicismo preso a modello per la nuova architettura nazionale (anche se, alcuni *villini*, sono già contaminati con qualche accenno all'*art decò*), e quelli ispirati ad un neo-medievalismo che traduce in estetica la lettura patriottica dell'epoca di Dante, padre della lingua e dei liberi comuni in lotta contro l'Impero: tutte trasposizioni architettoniche dei temi letterari che avevano fatto da sfondo al Risorgimento nazionale.¹² Probabilmente, la monumentalità dell'edificio doveva contribuire a celebrare quelle idee onorando e sostenendo chi, col proprio sacrificio, aveva permesso il definitivo compimento dell'Unità nazionale.

11 Cfr.: *Archivio dell'Istituto Nazionale dei ciechi Vittorio Emanuele II. Inventario*. A cura di Domenica D'Agostino - P. O. Archivi e SDIAF- Archivio Storico. Comune di Firenze, 2022. "I Quaderni dell'Archivio della Città, n. 23".

12 La riscoperta di un *antico* utile alla narrazione del mito nazionale aveva fin lì potuto far convivere il *moderno* dagli echi neoclassici che ricalcava i gusti dell'alta borghesia che aveva fatto il Risorgimento con le successive aggiunte neo-medioevali ispirate da un Romanticismo patriottico che esaltava, con Carducci, la "*rustica virtù*" dei Comuni in lotta contro l'Impero. Cfr. La ben nota poesia *Il Comune rustico*, in *CARDUCCI G., Rime nuove*, 1887. Per una riflessione su questa sintonia ideologica fra stili diversi, e apparentemente contrastanti (il moderno neoclassicismo nazionale e il neo-medievalismo primo novecentesco) si veda: MANETTI G. M., *La striscia di Dante* in: *In nomine Dantis. Il Medioevo Nazionale e la città ricostruita. Architettura a Firenze fra '800 e '900 dal centro alle periferie*. A cura di Gabriella Carapelli. Comune di Firenze-P.O. Archivi e SDIAF, Firenze, 2021, pp.67-71.



Collezione G.M. Manetti

Paradossalmente, però, proprio quella monumentalità lascia trasparire la fine di un'epoca, di una società, di uno stile di vita. Gli effetti della Prima Guerra mondiale; delle sue nuove terribili armi; del generale coinvolgimento della popolazione con lo strascico infinito di sofferenze e di lutti, imponevano la rilettura del mondo ideale che aveva fino a quel momento guidato la società. Nuove teorie politiche e sociali; nuovi canoni artistici estetici e letterari; nuove scelte stilistiche e formali si palesavano all'orizzonte. In questo quadro, l'Istituto dei Ciechi, proprio per i motivi per cui è stato costruito, appare l'elemento che - forse suo malgrado - smaschera l'inganno dell'idea ottocentesca di *Progresso*, naufragata, fra il 1914 e il 1918, di fronte all' *inutile strage*¹³ ed ai seicentomila morti che, proprio i frutti di quel progresso, avevano provocato. D'altra parte, l'edificio, oltre all'assistenza ai ciechi di guerra, fu pensato anche come struttura dedita

all'attività educativa (scuola dell'infanzia, scuola professionale, convitto nazionale per ciechi) in vista di una nuova concezione dello Stato e di nuove linee di azione politica in risposta alle non più rinviabili necessità di una società al cui mutamento la guerra aveva dato una definitiva accelerazione¹⁴.

13 Così definì la Prima guerra Mondiale l'allora Pontefice Benedetto XV nell'esortazione apostolica *Des le début* del 1° agosto 1917, ai governi dei popoli belligeranti con la quale la Santa Sede si fa portatrice di proposte "concrete e pratiche" nella "speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage".

14 I nuovi assetti produttivi ed economici che la guerra aveva accelerato portarono a maturazione problemi che erano già stati prefigurati. Non fu così più possibile rimandare il pieno coinvolgimento nella vita nazionale di quelle ampie fasce di popolazione cui si era chiesto di partecipare alla guerra perché anch'esse, parte viva della Nazione ma che - nonostante l'avvenuta conquista del suffragio universale maschile (1912) - non erano ancora in grado di essere efficacemente rappresentate e chiedevano di affermarsi contro una minoranza che si era fin lì arrogata il diritto di rappresentare tutta la società. Rese coscienti dalla partecipazione alla guerra queste fasce sociali, consapevoli della loro superiorità numerica, chiedevano in forme e modi divergenti il superamento di un assetto sociale ed istituzionale che pareva strutturato solo per gestire gli scontri interni dell'oligarchia al potere e, quindi, incapace di allargarsi ad una rappresentatività più ampia. Si manifestava, così, la crisi dello stato liberale e dei suoi presupposti ideali: sarebbe stato possibile nazionalizzare le masse assicurando una più ampia partecipazione alla vita politica e istituzionale oppure avrebbe vinto la soluzione antinazionale prospettata dal pensiero marxista e realizzatasi in Russia con la Rivoluzione d'ottobre?

Questa trasformazione sociale è descritta, mirabilmente, in un brano del romanzo *Le sorelle Materassi* che Palazzeschi ambienta proprio al limite orientale di questa periferia cittadina in una zona ancora non intaccata dall'espansione urbana ed in cui, solo per la vicinanza alla città, i ritmi e le liturgie di un Ottocento borghese e cittadino filtrano nella vita quotidiana. Attraverso la vicenda privata delle due anziane sorelle protagoniste del romanzo, Palazzeschi ci racconta anche il mutamento nelle relazioni sociali e l'affacciarsi, nel primo dopoguerra (il romanzo uscì nel 1934), di una società di massa in cui tutti sentono di poter aspirare a ciò che prima appariva riservato solo a pochi fortunati: sarà infatti la nuova clientela campagnola che consentirà alle due "*cucitrici di bianco*" di riprendersi dalla rovina economica provocata dall'insensato comportamento del troppo amato nipote (del resto anch'esso simbolo di un *nuovo* che, in modo spavaldo, sovverte il conformismo di un assetto sociale da poco consolidatosi) ma anche dal progressivo venir meno, nel periodo fra le due guerre, delle mode che avevano accompagnato la società alto borghese della *Belle Époque*¹⁵

Il cambiamento nelle relazioni sociali - sospinto dai nuovi assetti produttivi ed economici accelerati dalla guerra - aveva rotto consolidate convenzioni e, di fatto, reso debole l'*élite* che si era arrogata, fin lì, il diritto di rappresentare tutta la società. Tuttavia, gli ideali risorgimentali su cui quella *élite* si era formata, potevano essere condivisi, sebbene con una diversa declinazione¹⁶ anche dalla vasta piccola e piccolissima borghesia nascente che, per quelli, aveva pagato il prezzo maggiore nella guerra. Era necessario, però, individuare un nuovo linguaggio capace di coinvolgere - anche attraverso i nuovi canali della comunicazione - l'emergente società di massa, proletaria e piccolo borghese, e allontanarla dal mondo tradizionale cui era ancora profondamente legata.

Così, se il mito nazionale e il suo corollario, il *mito del Progresso*, rimasero vitali, assunsero però accenti diversi e apparentemente antagonisti rispetto a quelli che avevano caratterizzato il linguaggio ottocentesco e cercarono nuovi simboli e nuove forme espressive ed estetiche con cui manifestarsi¹⁷. Si possono ricondurre a questo mutamento - che arriverà a maturazione negli anni '30 - alcune delle architetture che, in quel decennio, si inseriscono nel territorio di questa periferia fiorentina.

15 PALAZZESCHI A., *Le sorelle Materassi*, Vallecchi, Firenze, 1934.

16 L'aumento della piccola borghesia cittadina, frutto dei fenomeni di inurbamento, di incremento degli addetti al terzo settore e all'apparato burocratico del nuovo stato unitario, insieme all'accesso all'istruzione elementare obbligatoria di cui fruivano le nuove generazioni di questa variegata fascia di popolazione in crescita, contribuirono a diffondere il mito dell'epopea risorgimentale accentuando il ruolo svolto dal volontarismo garibaldino considerato un vettore più adatto per coinvolgere specialmente la gioventù e formare la coscienza morale e civile dei nuovi italiani: il fiorire di una specifica letteratura per ragazzi ebbe questo preciso scopo. Per quanto riguarda Firenze il fenomeno di inurbamento determinato da esigenze occupazionali ma anche dal progressivo accorpamento al territorio comunale delle zone dei comuni limitrofi su cui si è progettata l'espansione cittadina, è misurabile dall'aumento dei residenti che triplica nel settantennio compreso fra gli anni '60 dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento.

17 Non avrebbero fatto presa, infatti, su questa nuova società di massa i miti ed i riti della borghesia sorta dalla rivoluzioni dell'ottocento, se non attraverso un nuovo linguaggio.

Il primo esempio, proprio accanto all'*Istituto dei ciechi*, è l'edificio razionalista dell'*Istituto agronomico per l'Africa Italiana* (poi *per l'Oltremare*), inaugurato fuori tempo massimo nel 1941 quando l'Impero, da poco "*rinato sui colli fatali di Roma*"¹⁸, cadeva per le sconfitte della guerra in corso: era così vanificato il messaggio simbolico affidato alla costruzione che, attraverso le forme architettoniche della modernità, avrebbe dovuto manifestare la ritrovata e rinnovata funzione civilizzatrice della nuova Italia erede della Roma imperiale.

All'estremità sud di questa vasta periferia cittadina, lungo i viali, sui vecchi *Pratoni della Zecca*, fra la Porta alla Croce (ridotta a solitario monumento al centro della nuova piazza creata dal Poggi) e l'Arno (là dove, verso est, iniziava la "*La pianura interposta tra l'Affrico e la via che circondava esternamente le mura*"¹⁹), un altro edificio costruito fra il 1936 e il 1938 (ed abbattuto alla fine degli anni Settanta per fare spazio alla nuova sede dell'*Archivio di Stato*), quello della *Gioventù Italiana del Littorio*, avrebbe dovuto celebrare, con le sue forme razionaliste, un regime che aspirava ad essere *totalitario*²⁰ e, attraverso la politica educativa a favore delle giovani generazioni, immaginava di poter governare e dirigere la nuova società definendone lo stile di vita, i comportamenti e anche le attività ricreative.

È questo il contesto che permise la realizzazione del nuovo Stadio progettato da Luigi Nervi al margine nord occidentale del Campo di Marte, l'enorme area nata per le manovre del *Regio Esercito*²¹; che, all'inizio del secolo, aveva ospitato gli "*Spettacoli di aviazione*" dei primi, audaci, piloti italiani (Manissero, Cobianchi, Rossi) e, ormai circondata dalla lenta ma costante espansione cittadina, si apprestava a divenire il luogo dove celebrare il rito dello spettacolo di massa: il *calcio*.

Il nuovo stadio dette così impulso all'espansione della nuova passione dei fiorentini per il *football*, una variante dell'antico gioco del calcio, sottoposto a nuove regole codificate in Inghilterra alla metà dell'800.

18 Discorso di Mussolini del 9 maggio 1936.

19 POGGI G. *Op. cit.* Cfr. la precedente nota n. 4.

20 È noto che la parola Totalitario (*Sistema totalitario / volontà totalitaria / Stato totalitario*) nacque alla metà degli anni '20 in Italia, sia in ambito antifascista per denunciare la volontà totalitaria del fascismo che si stava consolidando come regime, sia in ambito fascista per esaltare l'azione politica del partito che intendeva fare dello Stato l'unico e solo riferimento civile, morale e culturale per gli individui: un obiettivo, fortunatamente, irraggiungibile in un paese come l'Italia in cui persistevano, accreditati dalla Storia, dalla Tradizione e dal comune sentire, altri riferimenti istituzionalmente ancora vivi, *in primis* la Chiesa Cattolica.

21 Scrive Cicognani che, nell'ultimo decennio del secolo, provenendo dal Viale Militare (l'attuale Viale dei Mille), passavano da piazza delle Cure - ove egli visse gli anni della sua *Età favolosa*, quella dell'infanzia - "*di ritorno dal Campo di Marte i soldati [...] passavano i bersaglieri cantando, la cavalleria con la fanfara tutta sui cavalli bianchi, l'artiglieria fragorosa fra nubi di polvere*" CICOGNANI B., *L'Età favolosa*, Cap. II, Ed. S.E.I., 1954, p. 118.

A partire dai secondo decennio del '900, L'interesse per il *football* aveva soppiantato quello per il vecchio gioco del *pallone col bracciale* per i quali, proprio a Le Cure era stato costruito alla fine dell'800, un campo da gioco²²: “una costruzione singolare [...] dall'aspetto classico di monumento romano: un gran muraglione per tutt'un fianco, oltre cento metri lungo il viale del San Gervasio; e dalla parte opposta, come da capo e in fondo, tante gradinate; una terrazza, in fondo, con la loggia. Il gioco del pallone. [...]. *Dispute, accapigliamenti, cazzottature, scommesse. E la domenica la gente accorrevva esaltata pronta al delirio.*”²³ Erano le prime timide manifestazioni di una società di massa che spostava nella nuova periferia anche le sue passioni e i suoi entusiasmi, quelli una volta riservati agli eventi che la tradizione riproponeva da secoli in luoghi precisi della città²⁴: era, in fondo anche questo un segno che anticipava la lenta ma costante tendenza che, nel corso del '900, comincerà ad accompagnare la progressiva esclusione del vecchio nucleo della città dalla vita dei suoi abitanti. La città era, ormai, destinata a proiettare la propria vita oltre i suoi confini e furono gli anni '30 che palesarono come irreversibile questo fenomeno destinato a compiersi pienamente agli albori del XXI secolo²⁵



Collezione G.M. Manetti

22 Vedi precedente nota 2.

23 CICOGNANI B., *Op. Cit.*, pp.179-180.

24 Un esempio: la corsa dei berberi, che iniziava si nel contado, oltre la Porta al Prato - il ponte alle mosse ne era il punto di inizio - ma per entrare in città e, in città, diveniva spettacolo e oggetto degli entusiasmi, delle passioni, del tifo.

25 Negli anni fra le due guerre l'espansione indirizzata dal piano regolatore elaborato nel 1915, individuò

Dentro il confine della nuova città

Il progressivo inglobamento nella città di questa vasta periferia è misurabile anche dalla rilevanza e dall'impatto cittadino, e non più locale, di alcuni eventi e, primo e più significativo, fra questi, fu lo scoppio della polveriera di San Gervasio²⁶. Nel pomeriggio del 10 agosto 1920, infatti, una «formidabile esplosione» squarciò l'aria: gli strumenti dell'ossevatorio Ximeniano diretto da padre Alfani registrarono l'evento come se si fosse trattato di un terremoto.

Era stata invece una scintilla - provocata, forse, da un errore umano - che aveva innescato lo scoppio e fatto saltare la polveriera posta nella vasta area compresa fra le attuali vie Baldesi, Gasperi, Fibonacci, Piazza Edison e Viale Righi. Precedentemente destinata a deposito del Genio, l'area era divenuta - nonostante l'opposizione dell'Amministrazione comunale - zona dove erano stati ammassati, per essere disinnescati, i residui proiettili d'artiglieria della guerra conclusasi due anni prima. Le schegge della prima esplosione e delle altre due principali, che seguirono, arrivarono fino al centro città. Undici morti e un numero imprecisato di feriti e danneggiati furono il bilancio di questo effetto postumo dell'*inutile carneficina* che, fra il 1914 e il 1918, aveva messo fine ad un'epoca e segnato le future sorti del secolo.

E furono, purtroppo, altri eventi bellici a portare alla ribalta cittadina questa periferia che, fra il settembre 1943 e la primavera del 1944, subì due dei tre principali bombardamenti effettuati dall'aviazione alleata su Firenze²⁷: il target era la ferrovia e le sue infrastrutture che furono colpite con ripetute incursioni, soprattutto il 25 settembre 1943, l'11 e il 23 marzo 1944.

Il bombardamento dell'11 marzo 1944, il secondo, ebbe come obiettivo il deposito dello Statuto ma gli altri due, quello, precedente ed inaspettato, del 25 settembre del 1943 (che fece 215 vittime e ruppe l'incantesimo e le promesse di una Firenze non *bombardabile*) e quello, successivo, del 23 marzo '44, colpirono pesantemente le zone attorno alla stazione del Campo di Marte.

nella zona a nord ovest il proprio asse di sviluppo prioritario. Un asse direzionale che aggredi il colle di Montughi prefigurando un'espansione non solo residenziale ma di tutto lo spazio urbano che, significativamente, inglobava il nuovo polo ospedaliero di Careggi. Nel bene e nel male (la rottura della *forma urbis* è stata, per Firenze, la rottura della sua specificità: l'equilibrio paesaggistico fra città e campagna!) questa espansione fu un'anticipazione e i suoi ulteriori sviluppi sembrano oggi arrivati a compimento: il risultato ottenuto - o forse, ahimè, voluto - non è stato, però, l'allargamento dello spazio urbano ma la sua sostituzione: la città appare ormai essere, fuori dalla città!

26 BANTI M., *La formidabile esplosione*, Scigno del bibliofilo, Firenze, 2012, e PICCARDI M., ROMAGNOLI C., *Campo di Marte. Storie di confine e di paesaggio urbano*, Comune di Firenze-La casa Usher, Firenze, 1990, cap. Terzo, pp. 47-50.

27 Si tratta qui dei tre principali bombardamenti effettuati dall'U.S. Army Air Force con bombardieri medio pesanti. Ma le incursioni sia con bombardieri medi sia con cacciabombardieri, furono di più. A quelle del 25 settembre 1943, e dell'11 e del 23 marzo 1944 vanno aggiunte infatti: quella notturna del 18/19 gennaio 1944; quelle dell'1 e 2 maggio (che colpirono ancora la stazione del Campo di Marte) ed altre incursioni di minore intensità. Nè si può dimenticare il ripetuto bombardamento del 27-28 luglio che distrusse la Basilica dell'Impruneta

A proposito di quest'ultimo, l'Archivio conserva un singolare documento, una lettera scritta, il 12 marzo - giorno successivo al bombardamento del deposito locomotive dello Statuto - a nome degli "abitanti della Filarocca e di S. Croce". Nella lettera si chiede al Podestà di fare in modo che il comando tedesco non installi "alla stazione del Campo di Marte un deposito di locomotive e di locomotori" per il conseguente, potenziale, pericolo di bombardamenti sui "rioni adiacenti, come è avvenuto di quelli del Romito e di S. Jacopino": la lettera arrivò in Palazzo Vecchio il 22 marzo; il 23 marzo la stazione del Campo di Marte e le zone adiacenti furono oggetto del pesante bombardamento alleato.²⁸



ASCFI – coll. CF 5175- Nota a nome degli abitanti dei quartieri della Filarocca e di S. Croce con preghiera di fare in modo che il comando tedesco non installi il deposito locomotive alla stazione del Campo di Marte.

La «Terra di nessuno»

Questi bombardamenti furono un'anticipazione del calvario che gli abitanti delle zone de Le Cure, San Gervasio e La Filarocca vissero nella seconda metà del mese di agosto di quello stesso 1944 in cui le truppe tedesche, rispettando alla lettera il piano di ritirata prefissato - tutti i giovedì del mese - dopo aver attestato la loro linea difensiva lungo la ferrovia²⁹ si ritirarono sulla fascia pedecollinare pur senza abbandonare il controllo della zona fra la ferrovia e la collina che diventò così una sorta di "terra di nessuno" separata dal resto della città e interessata dalle incursioni effettuate dell'esercito tedesco e dai colpi dell'artiglieria alleata.

"La notte del diciotto (agosto) - scrive il dott. Francesco Racanelli in una sua memoria di quei giorni³⁰ - i tedeschi si appostarono al di là dei viali Volta e Ugo Bassi.

28 ASCFI, CF 5175, Affare n. 523.

29 A partire dalla metà di agosto la linea difensiva, a nord della città, da ovest verso est, oltre la quale si ritirò l'esercito tedesco fu quella cui dettero nome di *Canal Linie*: il canale era il Mugnone ma, da Piazza delle Cure (è lì che il Mugnone, venendo da nord, "torce il muso" verso ovest) la Canal Linie proseguiva sulla ferrovia.

30 Cfr.: RACANELLI F. *San Gervasio terra di nessuno*, in: RACANELLI F., *Natura e anime*, Vallecchi, Firenze, 1977, pp. 47-71. La citazione è a p. 63. La precedente edizione di *San Gervasio terra di nessuno* era stata pubblicata da Le Monnier, nel 1945.

Diminuiro i colpi da fucileria ma aumentavano i feriti da schegge per l'intensificarsi del cannoneggiamento della zona". Anche se il 18 agosto i tedeschi avevano lasciato la zona per ritirarsi sulle pendici collinari, il ventiquattro, scrive ancora Racanelli: "fecero una sortita fino al Ponte del Pino. Il ponte scomparve tra il fuoco delle artiglierie tedesche e quello dei cannoncini di due carri armati inglesi"³¹

Una lettera a firma "Aldo Semplicini", indirizzata al sindaco Pieraccini³² in data 26 di agosto (cioè quindici giorni dopo l'entrata delle truppe alleate nel centro città) e conservata all'Archivio denuncia la persistente situazione di isolamento delle zone oltre la ferrovia con queste parole:

"26 agosto, ore 7. Caro Pieraccini, questo rione di S. Gervasio è abbandonato. Non abbiamo viveri né acqua. Siamo soggetti a continuo bombardamento, che miete vittime. E' il 23° giorno di prigionia e di sofferenze. Alcune autoblindo inglesi fecero una fugace apparizione il giorno 18, e si son riviste ieri giorno di battaglia. Uscire per procacciarsi qualcosa, e un fiasco d'acqua motosa significa rischiare la vita. Così è per quei pochi animosi che per età, possibilità fisica ed obblighi inderogabili di impiego si recano in centro. La vita è divenuta intollerabile e la situazione disperata. So bene che nei riguardi delle operazioni belliche, nulla possono le autorità, ma per i servizi civili, l'alimentazione, l'acqua - sopra tutto l'acqua - mi pare impossibile che qualcosa non possa farsi per alleviare questa agonia. Oltre la ferrovia forse Firenze non è più Firenze? Questa informativa mi è anche suggerita da tanti e tanti sofferenti. Cordiali saluti. Aff.mo Aldo Semplicini."³³

In quei giorni in cui la zona oltre la ferrovia fu "terra di nessuno", la popolazione trovò nella Chiesa di San Gervasio il proprio centro di aggregazione e di protezione grazie all'opera dell'allora parroco Don Carlo Pio Poggi³⁴ che in quell'agosto del 1944 - come ricorda la lapide sulla chiesa, - fu: "apostolo di Carità Cristiana confortando soccorrendo, spesso salvando da sicura morte chi in lui cercò aiuto".

La sua antichissima chiesa suburbana³⁵ - ma dalle forme settecentesche, frutto di un restauro della fine di quel secolo - fu ricostruita e ingrandita fra il 1952 e il 1957 parallelamente all'espansione del quartiere che ricalcava quella che, a partire da quegli anni, interessò l'intera città.

31 Ivi, p. 69.

32 Gaetano Pieraccini (1864-1957) fu il sindaco di Firenze, espressione del Comitato Toscano di Liberazione, dall'11 agosto 1944 al novembre 1946.

33 ASCFI, CF 5176 - Affare n. 1345

34 Carlo Pio Poggi fu parroco dal 1937 al 1970: discendeva dalla stessa famiglia di Giuseppe Poggi, architetto.

35 Come riporta un volume di qualche anno fa: "la tradizione afferma che la primitiva chiesa fu fondata da San Zanobi [vescovo e patrono di Firenze n.d.r.] nel 395" riportando a riprova di ciò un'iscrizione sull'intonaco cinquecentesco apparsa durante i lavori di ricostruzione degli anni '50. Il testo di tale iscrizione sembra essere stato il seguente: "Dum florae antistes divus Zenobius esset hoc templum fecit sumptibus ille suis A.D. CCCXCV" ("Mentre il santo Zanobi era vescovo di Florentia, costruì questo tempio a proprie spese nel 395 d.C."). Cfr.: BACCI P., *San Gervasio. Storia e leggende del quartiere*, Stabilimento Poligrafico fiorentino, [Firenze], 1980, p. 63.

11/14
11/15
Atti
26 agosto 1944
Caro Sindaco,
questo rione di S. Gervasio è abbandonato.
Non abbiamo viveri né acqua.
Siamo soggetti a continue bombardamenti
che uccidono alcune.
L'11/22 giorno di pioggia e di soffocanti
Alcune malattie in lei fanno una figura
affarosa il giorno 11/22 con rischio di
giorno di pioggia.
Viviamo per precarietà qualche ora in pieno
l'acqua molto sporca rischia la
vita - noi e per quei pochi bambini
che per noi, peraltro fanno un obbligo
ininterrotto di impiego si recano
in centro -
La vita è diventata insostenibile
e la situazione disperata
La bene che non ripara alla

Operazione bellica nella zona di S. Gervasio
ma noi - siamo in via, l'acqua è
l'acqua - ogni volta che piove - noi
non possiamo che guardare - non
possiamo fare più nulla, quando piove
vedo la pioggia fare rumore non è
più forte?
Questa impressione mi è molto
spuntata da tanto e tanto soffocante
Cordiali saluti
Aldo Semplicini

ASCFi - coll. CF 5176- Lettera a firma Aldo Semplicini indirizzata al Sindaco Pieraccini, in data 26 agosto 1944, per denunciare la situazione del Rione di San Gervasio.

Fu quella espansione che, negli anni '60, saturò tutti gli spazi non edificati della vasta area intorno al Campo di Marte e lungo l'Affrico spingendosi oltre la chiesa di San Salvi e la *Piagentina* e lasciando presagire la nascita di una città senza forma che però, in questa periferia fra Mugnone, Affrico e Mensola, è ancora costretta a ritrovare un suo preciso confine per la presenza della collina.

E' questo confine che rende ancora oggi comprensibili (ma fino a quando?) le sensazioni espresse con disincantata nostalgia, alla fine dell'Ottocento, da Telemaco Signorini:

“ogni qualvolta [...] mi accade di salir solo le memori e ridenti colline che incoronano la nostra città; o di passeggiare pei campi e gli orti popolati di casolari e di ville, in riva al Mugnone o all' Arno, al Mensola o all' Affrico, e incontrare un piccolo spazio erboso, appartato nell'ombra; allora, posata la mia vecchia cassetta, custode fedele di personali impressioni [...], mi sdraio supino accanto a lei, e fissato l'azzurro profondo del mio zenit, ritorno col pensiero al passato, oramai fatto tanto maggiore dell'avvenire!... E questo mio passato, mi ritorna tutto alla mente, né solo con le sue pazze gioie e le sue balde imprese, ma anco con le sue tristezze profonde e le sue noie infinite ...”³⁶

36 SIGNORINI T., *Caricaturisti e caricaturati al ca'è Michelangelo 1848-1861*, Firenze, G. Civelli, 1893, pp. 137-138



Sopra Viale Volta, primi anni '50. Foto Mario E. Manetti - Coll. G. M. Manetti
Sotto Viale dei Mille, primi anni '50. Foto Mario E. Manetti - Coll. G. M. Manetti





Treno in doppia trazione proveniente da Roma in transito nel punto d'origine della prevista deviazione della ferrovia Aretina, come si intuisce dalle traversine visibili a sinistra, posate sulla sede già predisposta.



Treno in transito all'inizio della variante di tracciato in corrispondenza del ponte sul torrente Africo; i pali del telegrafo sulla destra lasciano intuire il tracciato da poco abbandonato. La deviazione dell'Aretina fu attivata il 1° giugno 1896; il tracciato curvilineo di via Scipione Ammirato in un tessuto urbanistico sostanzialmente ortogonale è tutto ciò che oggi resta come vestigia della vecchia ferrovia.

LA FERROVIA ARETINA NELLE FOTO DELLA COLLEZIONE NERI BALDI



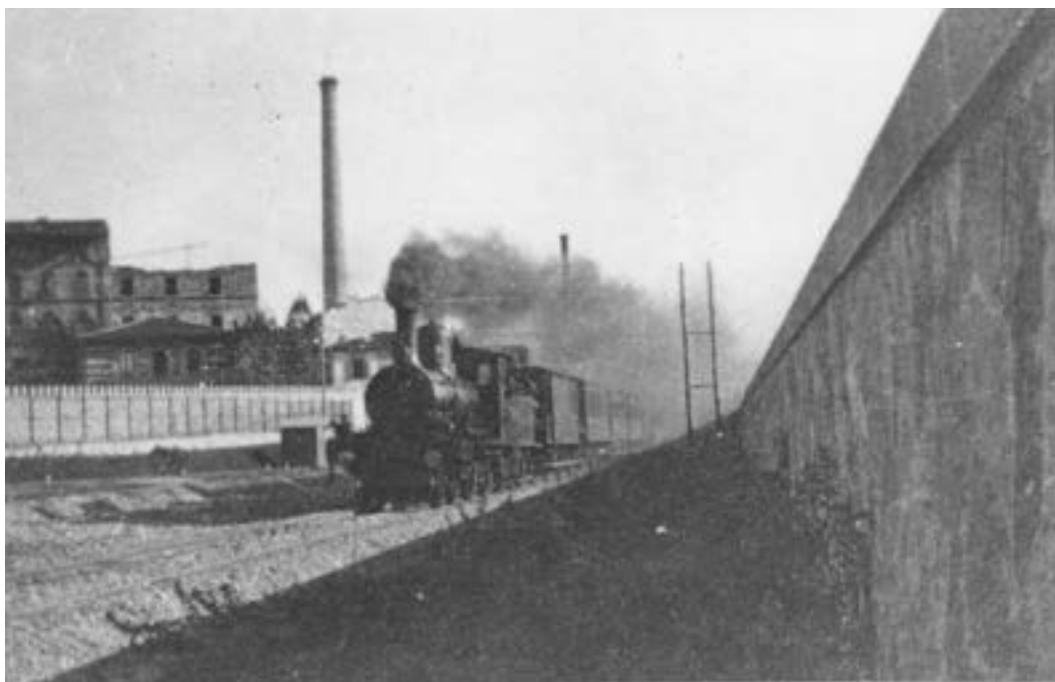
Nel maggio 1889 fu approvato il progetto definitivo per un nuovo vasto scalo merci al Campo di Marte, pensato soprattutto per esigenze militari e comunque per favorire il traffico passante evitando il regresso nell'angusta stazione di testa di Santa Maria Novella. A fronte di un grande piazzale con deposito locomotive e annesse pertinenze, poca importanza venne data al fabbricato viaggiatori. Si pensava fosse sufficiente una modesta costruzione, forse anche in previsione di un traffico viaggiatori ancor minore di Porta alla Croce, impianto che avrebbe dovuto sostituire; l'incertezza era giustificata anche dall'incertezza della definitiva consistenza dello scalo militare e della ipotesi di spostare la ferrovia ancor più a monte, per evitare la delicata zona franosa del Pellegrino, che non pochi problemi aveva data sin dall'attivazione della linea. Tutto ciò rendeva incerta l'ubicazione del fabbricato definitivo; in concreto venne realizzato un modesto edificio in legno con la caratteristica foggia di chalet di montagna.



La stazione “provvisoria” di Campo di Marte (così veniva comunemente detta) fu interessata da un vasto incendio la sera dell’11 aprile 1908 e andò sostanzialmente distrutta, con sommo compiacimento di chi non ne aveva affatto apprezzato il curioso aspetto montano.



Fra Campo di Marte e Le Cure corrono ben sei binari (due per Santa Maria Novella, due per Rifredi, uno di collegamento con la Faentina verso il Bivio San Marco Vecchio, oltre all’asta di manovra dello scalo); la circostanza suggerì a fine Ottocento di realizzare in trincea il tracciato ferroviario per evitare inopportune interazioni con il traffico pedonale e veicolare: per questo motivo, con lodevole lungimiranza, fu realizzato a spese dello Stato il Ponte al Pino, uno dei primissimi cavalcaferrovie in Europa.



Treno in transito verso Firenze sul vecchio tracciato dell'Aretina, a Le cure, grosso modo in corrispondenza dell'attuale sovrappasso di viale Don Minzoni, al termine della tratta abbandonata nel 1896; gli opifici industriali sullo sfondo, raccordati con la stazione di Porta alla Croce, sono in fase di demolizione per far posto allo spostamento della ferrovia.





Pubblicazione a cura della E.Q. Archivi e Sdiaf
Servizio Eventi, Biblioteche e Archivi
Direzione Cultura e Sport

Firenze, Febbraio 2026
ISBN: 9788889608159



Il contenuto dei testi della presente pubblicazione ricade sotto l'esclusiva responsabilità dei rispettivi autori e non riflette necessariamente le posizioni dell'Amministrazione.

Conseguentemente nessuna responsabilità può essere attribuita ai curatori e/o all'Amministrazione in relazione ai contenuti dei suddetti testi.

Tutti i diritti sulla presente opera sono riservati.
Ogni e qualsiasi utilizzo dei testi, in qualunque forma, richiede l'autorizzazione del Comune di Firenze e dei rispettivi autori.

La presente pubblicazione è fuori commercio e in distribuzione gratuita.





La mostra che si è svolta presso le sale dell'Archivio Storico dal 21 novembre 2025 al 28 febbraio 2026, ha esposto documentazione grafica e testuale, raccontando ai visitatori la storia della nostra città da un punto di vista architettonico e urbanistico.

I disegni tecnici, le piante, i prospetti, sono stati accompagnati da brani letterari che hanno aiutato ad inquadrare quegli anni di cambiamenti anche da un punto di vista sociale.

L'attività principale dell'Archivio storico è quella di tutela, conservazione, riordino e organizzazione dei documenti prodotti e ricevuti dall'Amministrazione comunale per renderli disponibili e consultabili da qualunque cittadino.

A questa si aggiunge la valorizzazione del patrimonio archivistico attraverso iniziative per "far parlare" i documenti e trasmettere l'importanza della conservazione della memoria.